UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI

"L'ORIENTALE"



DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI
CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN RELAZIONI INTERNAZIONALI E DIPLOMATICHE

TESI DI LAUREA
IN
GEOGRAFIA POLITICA ED ECONOMICA

STRATEGIE GEOPOLITICHE E CONFLITTI: IL CASO DELLA CRIMEA

Relatore

Chiar.mo Prof.

Rosario Sommella

Candidata

Mariassunta Cavaliere

Matr. IR/73

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

“Abbiamo miglia da percorrere

e promesse da mantenere”

J. F. Kennedy

Indice

INTRODUZIONE 4

CAPITOLO I: INQUADRAMENTO GEOPOLITICO 6

1. La Crimea nella storia 6

2. Il confine russo-ucraino 13

CAPITOLO II: CRISI E CONFLITTI 18

1. Lo scenario geopolitico della crisi 18

2. Le Ucraine 24

CAPITOLO III: STRATEGIE GEOPOLITICHE 35

1. La Russia da scacco matto 36

2. I percorsi ad est dell'Occidente 41

CONCLUSIONI 45

BIBLIOGRAFIA 47

SITOGRAFIA 48

ELENCO DELLE FIGURE 49

INTRODUZIONE

Le probabilità e le modalità con le quali si possono intrecciare i destini di due o più paesi sono infinite. Scambi commerciali, flussi migratori, trattati politici, lingua, tecnologia, religione, guerra, pace, sono solo alcune delle tematiche più discusse nell'agenda delle relazioni estere fin dall'inizio dei tempi. La politica internazionale rappresenta un vaso di Pandora, in cui i demoni della *world society* vengono dominati o fomentati dalla geopolitica.

La geopolitica è una disciplina che analizza il rapporto esistente tra i fattori geografici e quelli politici, ed è bene non confondere tale definizione con il concetto di geografia politica, che si occupa principalmente dell'aspetto strategico. Nel caso del presente lavoro si fa riferimento a entrambi i concetti.

Nel primo capitolo viene effettuato un inquadramento geopolitico dell'area di interesse. Questo passaggio iniziale è di notevole importanza, in quanto rappresenta la base dell'analisi proposta, per una migliore comprensione degli interessi di varia natura che confluiscono in zone come la Crimea e l'Ucraina. Gli antefatti storici, che hanno visto la Crimea nel ruolo di abituale protagonista in alcuni dei momenti più importanti del passato, mettono in risalto un duplice aspetto di questa penisola una volta appartenuta all'Ucraina: la sua importanza geografica e soprattutto la sua composizione etnica. Queste caratteristiche portano alla luce profonde divergenze, confermate da un'analisi breve ma più ampia del territorio. In questo caso lo sguardo punta più ad est, sulla traiettoria del confine russo-ucraino, talvolta creando e rimodellando la carta geografica. L'inquadramento storico e quello geografico, sono una porta d'accesso per la comprensione della crisi in Crimea e dei conflitti che, fin dalla nascita dello Stato ucraino, pervadono queste zone.

Nel secondo capitolo si è proceduto alla creazione di un Sistema Informativo Territoriale (SIT) dell'area di interesse basato sulla manipolazione di banche dati *open source* con demo del software ArcGIS[1]. Il programma permette di creare, gestire ed analizzare i dati geografici e le informazioni ad essi correlati. La scelta di impiegare dati di base a sorgente libera rende chiara l'accessibilità dell'approccio utilizzato, che però non perde di complessità a seconda del livello di analisi e del suo grado di dettaglio. Il SIT

[1] L'elaborazione delle cartografie e del SIT sono state realizzate in collaborazione con l'ing. Federico Foria.

permette di poter avvalorare le teorie ipotizzate e incastrarle in un processo di modellazione più generale, che consente la spiegazione dei più recenti accadimenti e la previsione di scenari futuri.

La situazione attuale, a lungo dibattuta su riviste accreditate e in conferenze ad hoc, è il risultato dell'implosione di questioni ben più profonde di natura identitaria prima ancora che economica. Nell'ultimo capitolo, il lavoro è concentrato sulla trattazione delle strategie adottate dagli attori protagonisti della crisi. Dunque si pone un accento sui percorsi politici effettuati dalla Russia e dall'Occidente.

La geopolitica è una materia tattica, che conduce al ragionamento, ritenuta fondamentale per comprendere gli scenari che caratterizzano il mondo che ci circonda. Molteplici sono gli aspetti che si acquisiscono con lo studio di questa disciplina, nella quale risiede il granitico fondamento dell'attività decisionale. Ancor più numerosi appaiono i confronti su vasta scala partendo da una singola analisi, che non si limita solo al territorio e arriva a scrutare il concetto più profondo di civiltà.

Spykman, padre fondatore della scuola americana del realismo politico, ha concepito la geopolitica come un particolare filone della politica e delle relazioni fra gli Stati. L'aspetto geografico è uno dei fattori condizionanti della politica estera. Uno Stato per essere riconosciuto tale dalla comunità internazionale, deve esercitare le proprie funzioni entro precisi limiti territoriali. È il caso del territorio ma anche delle zone marittime. A riguardo infatti il diritto internazionale conduce alla Convenzione di Montego Bay per la gestione delle risorse e dell'esercizio dello spazio marittimo.

A seguire verrà messo in evidenza il ruolo detenuto nella storia dalla penisola di Crimea fin dall'età classica, per poi dare un'occhiata nel caleidoscopio degli interessi delle parti in causa. La trattazione di una tematica così reale e così vicina come la crisi in Crimea, offre l'opportunità di comprendere al meglio le motivazioni che hanno spinto un popolo a cambiare il colore della propria bandiera, di come la crisi venga percepita, o quanto lo scacchiere internazionale sia dinamico, così da essere testimoni consapevoli del mondo in continua evoluzione. Con la mia più sincera speranza che il lavoro svolto possa essere utile al fine di avere una visione d'insieme della crisi ancora attuale, non posso che ringraziare i docenti che mi hanno seguita nel mio percorso senza mai risparmiarsi, permettendomi di acquisire quante più conoscenze possibili.

CAPITOLO I

INQUADRAMENTO GEOPOLITICO

1. La Crimea nella storia

Tanti popoli e tante dominazioni sono passati in Crimea, rendendola un vero e proprio epicentro multiculturale (Greci, Sciiti, Romani, Goti, Unni, Genovesi, Tartari, Veneziani, Turchi, Russi e Ucraini). Osservando il percorso storico ma soprattutto le caratteristiche geografiche, si trae una riflessione su quanto sia stato, e continui, ad essere importante questo prolungamento di terra nel Mar Nero.

Benché per alcuni la Crimea non abbia mai assunto un ruolo preponderante nella storia, si nota, anche a ritroso nel tempo, che l'importanza della penisola sta nel suo essere una zona di passaggio situata fra Europa a Asia, fin dall'età classica. Lo stesso imperatore Giustiniano cercò di aprirsi un "varco" nella via della seta, le cui rotte sono state uno dei reticolati commerciali più antichi e importanti della storia[2]. Le vie si intersecano per circa 8.000 km, espandendosi nella zona eurasiatica, mediorientale e indo-cinese creando una fitta rete di scambi (Fig.1).

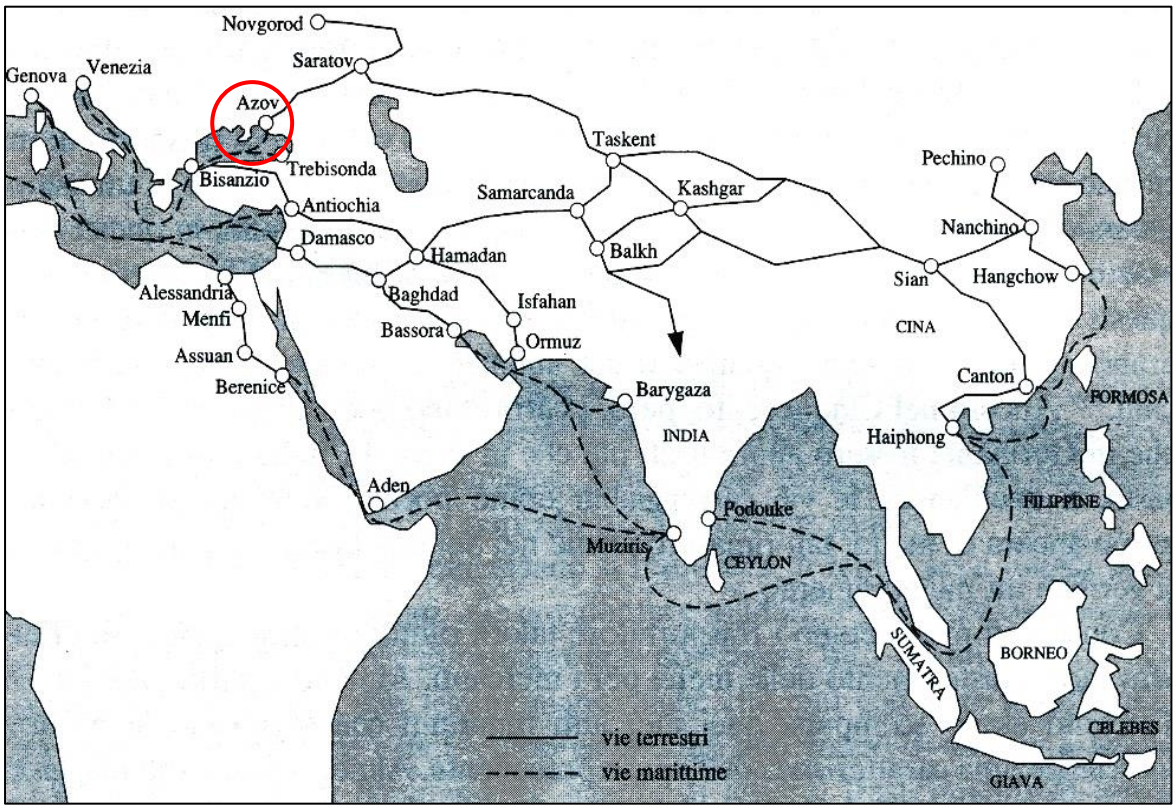
Alcune delle più grandi scoperte che hanno innovato la storia umana hanno percorso gli itinerari della seta da Oriente a Occidente. La Crimea e gli Stretti rappresentavano una porta secondaria per l'accesso ai traffici con i paesi del Sol Levante, evitando il passaggio in Persia. Anticamente Costantinopoli, oggi Istanbul sulle rive del Bosforo, era la perla dei commerci nel Mediterraneo grazie alla sua posizione privilegiata[3]. Ma i Bizantini non erano interessati ai commerci europei, all'epoca indeboliti dalle invasioni barbariche piuttosto, preferivano infittire i contatti con l'Oriente, patria della seta. L'ostacolo più grande però era la Persia, nemica storica dell'Impero, il cui passaggio risultava una tappa obbligata per accedere ai traffici in Estremo Oriente.

[2]Imperatore bizantino ricordato per il *Corpus Iuris Civilis*, il primo codice di leggi scritte.

[3]È interessante notare come siano stati usati diversi nomi per definire Costantinopoli. Tale città è stata prima Bisanzio in epoca greca, la Nova Roma per i Latini, Instanbol o città dell'Islam per gli Ottomani, Michaelgrad, città di Michele o anche Zarigrad, città di Cesare per gli Slavi. Tutti i nomi di Costantinopoli rispecchiano la sua multiculturalità.

La soluzione fu ricercare una strada alternativa, che l'imperatore trovò in Crimea, che in quest'occasione ha rappresentato una vera e propria svolta nei commerci e nelle relazioni diplomatiche. Infatti da quel momento si intensificarono le relazioni fra Turchi e Bizantini, rapporto suggellato dalla stipula di una vera e propria alleanza fra i due popoli contro i Persiani.

Fig. 1 – La via della seta attraverso l'Asia



Fonte: www.treccani.it

La Penisola di Crimea è sempre stata corteggiata dalla Russia e, a riguardo, non si può fare a meno di parlare delle tendenze di politica estera del "gigante russo" e della sua continua ricerca di garantirsi uno sbocco sui mari caldi.

È una zona che si trova a metà strada fra la vecchia Europa e il gigante delle steppe, ambito baluardo per le aspirazioni egemoniche di entrambe le pretendenti. I Balcani e il Caucaso sono zone storicamente legate alla Russia, ma anche un contenitore di culture e un focolaio di guerre e conflitti legati alla frammentazione etnico-religiosa. La storia può essere una testimone attendibile delle lotte che la Russia ha combattuto nell'arco di tutta l'età moderna.

Infatti dal XVII al XX sec. la Russia ha attuato una vera e propria politica espansionistica

portando avanti la teoria dello sbocco sui mari caldi, più volte analizzata da Alfredo Breccia, professore di storia delle relazioni internazionali[4]. Egli sottolinea i meriti dello stato russo, rimarcando il fattore demografico e territoriale che rappresentano una notevole sicurezza, ma anche segni di debolezza a causa della sua composizione geopolitica, che la vede sprovvista di sbocchi sui mari caldi. Gli sbocchi sui mari caldi rappresentano un porta d'accesso al Mediterraneo per la Russia, ossessionata dalla creazione di un passaggio attraverso gli Stretti e "la conquista di tali sbocchi si pone così come una costante della sua politica di sicurezza"[5].

È a quest'epoca che risalgono anche le guerre russo-turche, durante le quali la Crimea viene più volte dichiarata territorio indipendente dal giogo ottomano, aumentando la presenza russa nel Mar Nero. Si pongono in evidenza tre eventi:

a) Il conflitto russo-turco combattuto in terra ucraina negli anni 1735-1739 dall'Impero russo e da quello austriaco contro l'Impero ottomano che ha come *casus belli* la violazione dei confini da parte di truppe tartare in Crimea. Nonostante la vittoria ottomana, il tutto si conclude con la riacquisizione russa del porto di Azov e della fortezza di Zaporizhzhia.

b) Il conflitto russo-turco avuto luogo negli anni 1787-1792 e scatenato a causa dell'annessione russa della Crimea all'Impero russo, che si conclude proprio con l'annessione dei territori sul Mar Nero e della Crimea alla Russia di Caterina II, benché nel 1774 sia stato firmato il trattato di Kuciuk Kaynarca. Infatti con tale accordo il sultano ottomano cede parte dell'Edisan, zona compresa fra il Dnepr e il Bug, oltre ai porti di Azov, Kherson ed Enikale, con la regione di Kabarda nel Caucaso. Viene anche concesso alla Russia l'accesso ai Dardanelli, fatto che scatenò non poche preoccupazioni nelle menti dei regnanti europei. Infine il Khanato di Crimea viene dichiarato indipendente dal giogo turco. Questo trattato aumenta anche la portata dei diritti economici, politici e

---

[4] "La Russia presenta vari fattori che le offrono un forte grado di sicurezza … ma anche elementi di debolezza … in particolare anche a causa della sua composizione geopolitica che la vede priva di sbocchi sui mari caldi. La conquista di tali sbocchi si pone così come una costante della sua politica di sicurezza lungo quattro direttrici, quella verso i paesi che si affacciano sul Baltico, quella balcanica per accedere dal Mar Nero al Mediterraneo aggirando i Dardanelli, quella centro-asiatica per accedere al Golfo Persico e all'Oceano Indiano, quella estremo - oriente per accedere attraverso la Manciuria e la Corea ai porti 'caldi' sul Pacifico" (A.Breccia, *Sicurezza ed equilibrio nella politica internazionale dal "Concerto Europeo" all' "Unione Europea"***,** Roma, Nuova Cultura, 2008, p.15).

[5] A.Breccia, *Sicurezza ed equilibrio nella politica internazionale del "Concerto Europeo" all'""Unione Europea"*, *ibidem*, p.15.

religiosi della Russia nella sfera ottomana.

c) Vista la partecipazione dei russi all'indipendenza greca, il Sultano chiude gli stretti dei Dardanelli, portando in superficie i malumori russi. La battaglia che ne consegue ha luogo nei Balcani e nel Caucaso e l'esito si rivela vittorioso per i russi che stilano il trattato di Adrianopoli. In questo caso l'Impero russo ottiene la costa orientale del Mar Nero e la foce del Danubio, le viene riconosciuta la sovranità sulla Geogria e su parte dell'attuale Armenia; la questione degli Stretti viene rimandata al trattato di Unkiar Skelessi[6]. Nel 1783 la Crimea assume un ruolo importante nella cultura russa "in primo luogo perché il suo possesso forniva un legame culturale con l'antichità classica e con il Mediterraneo"[7], ma anche perché è stata una delle tappe del famoso viaggio compiuto da Caterina II. Da questo momento la penisola diventa una perla rara per la villeggiatura della nobiltà e il centro dell'arte e della cultura russa. L'attuale presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, nel suo recente discorso ha sottolineato il legame storico e spirituale con questa regione[8].

Le aspirazioni russe e le molteplici guerre che ne sono conseguite hanno rappresentato un nervo scoperto nel panorama europeo. La sorte degli stretti ha sempre scosso anche le potenze occidentali, che vedevano come un pericolo l'avanzata della Russia nel Mediterraneo, un colosso di milioni di chilometri con un ingente e variegato capitale umano. In tale contesto la Crimea assume le veci di luogo di resa dei conti. La Guerra di Crimea svoltasi negli anni Cinquanta del XIX secolo, vede in contrasto ulteriormente i Russi agli Ottomani. Nell'occasione intervennero, a sostegno dei Turchi, anche le forze anglo-francesi e piemontesi (Fig.2).

Nonostante tale conflitto sia nato da molto lontano per la contesa dei luoghi santi in Palestina[9], le dinamiche belliche sono arrivate a convergere in Crimea. A riguardo lo storico Renè Albrecht-Carriè ha affermato che "questa situazione costituì un pretesto

---

[6]Enciclopedia online TRECCANI fonte web: http://www.treccani.it/enciclopedia.

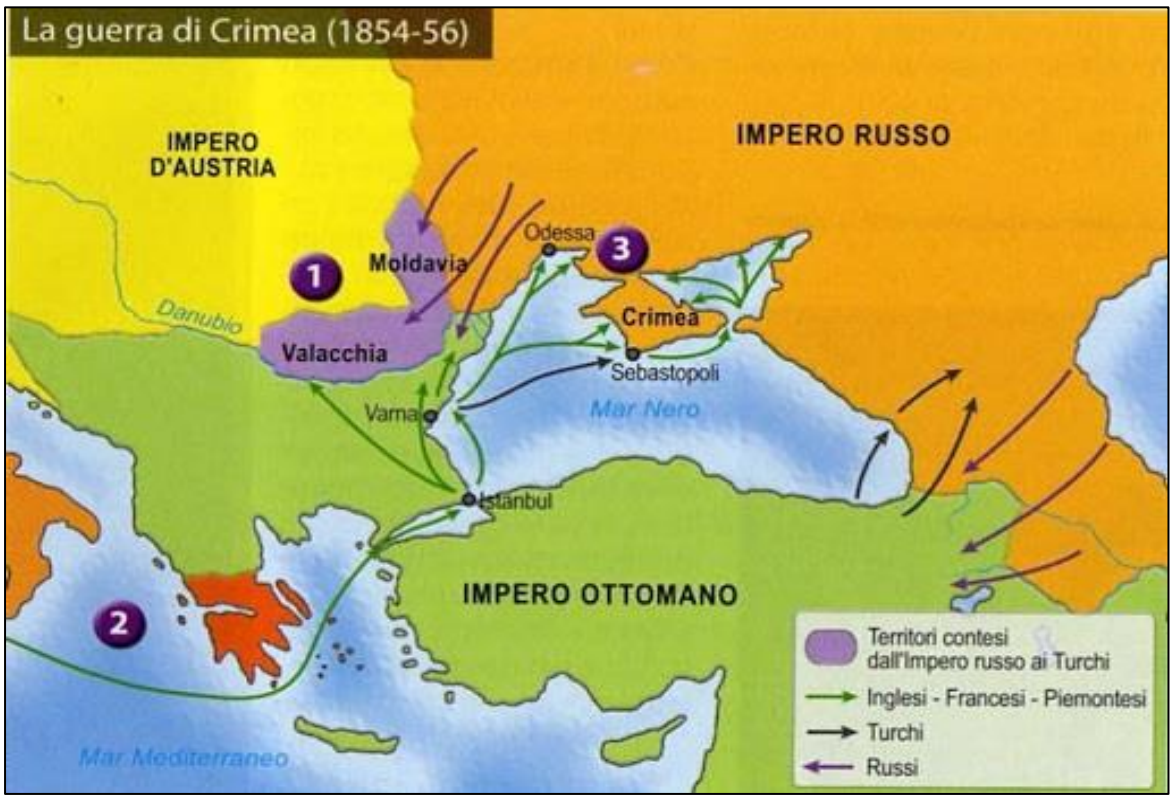
[7] Ferrari A., Cella G*., Crimea: faro russo nel Mediterraneo*, in *AA.VV., L'Ucraina fra noi e Putin,* "Limes", 2014/4.

[8]Putin V.V., *La Crimea è Russia*, in *AA.VV., L'Ucraina fra noi e Putin, ibidem, pp.*169-174. Discorso pronunciato il 18 marzo 2014 al Cremlino, per la recente secessione della Repubblica di Crimea dall'Ucraina e la sua annessione alla Federazione Russa.

[9]Il famoso *Litigio dei monaci* è un avvenimento che cronologicamente è stato un focolaio trasformato in vera e propria guerra dalle potenze europee ed extraeuropee. I fatti si basano sulla disputa per la cura dei luoghi santi fra cristiani ortodossi e cristiani cattolici. Chi ha il diritto a quel portone? Chi vìola i diritti dell'altro?

bello e pronto per un intervento esterno: esso si prestava ad essere sfruttato dalla Russia … il commercio della Russia stava crescendo ad un ritmo considerevole: esso consisteva soprattutto nell'esportazione di grano dal Mar Nero e nella corrispondente importazione

Fig. 2- I percorsi strategici della guerra di Crimea **(**1854-1856**)**



fonte: www.marcopolovr.gov.it

di merci manufatte in gran parte dagli inglesi. Ciò significava che l'importanza del passaggio attraverso gli Stretti era aumentata"[10]. Infatti i russi estesero le loro operazioni dal Danubio al Caucaso, minacciando contemporaneamente Costantinopoli dai Balcani e dall'Anatolia. All'epoca Sebastopoli, massimo porto russo nel Mar Nero, costituiva un obiettivo strategico per i nemici. Infatti è con lo sbarco in Crimea degli occidentali che i russi persero. Cavour approfittò della guerra al fine di riservare un posto all'Italia al tavolo della trattative; del resto, un altro squadrone di militari vista la situazione di emergenza come quella in Crimea, era d'ausilio al Regno Unito così da compensare le truppe inglesi al pari di quelle francesi.

[10]Albrecht Carrié R., *Storia diplomatica dell'Europa dal Congresso di Vienna ad oggi*, Bari, Laterza, 1984, pp 126-127.

In realtà l'Italia non avrebbe avuto motivo alcuno di muoversi contro la Russia, se non per l'interesse di portare la questione italiana a livello europeo. In seguito ha avuto luogo il Congresso di Parigi, che cercò di garantire l'indipendenza e l'integrità dell'Impero ottomano. In questa occasione si svilupparono molti temi al tavolo delle trattative tra cui la chiusura degli stretti alle navi da guerra, la limitazione degli armamenti ottomani e russi nel Mar Nero, la libera navigazione del Danubio e alla Russia fra i pegni di guerra, venne imposta la rinuncia della flotta nel Mar Nero e l'approdo strategico in Crimea. I russi vennero esautorati dalla loro posizione sugli stretti e togliere Sebastopoli ai russi significava bloccare loro l'accesso ai Dardanelli, quindi anche al Mediterraneo.

La posizione strategica e l'importanza tattica sono qualità che hanno reso la Crimea uno dei territori più interessanti anche nelle vicende della II Guerra Mondiale. I tedeschi cercarono di invaderla attraverso l'istmo che la collega con l'Ucraina continentale, diventando protagonista della famosa Operazione Barbarossa, una delle fasi più macchinose e importanti della guerra[11]. La battaglia di Crimea fra il 1941 e il 1942 fu combattuta dalle truppe dell'Asse contro quelle sovietiche. L'obiettivo era duplice: il predominio su tutta la penisola e il controllo dello Stretto di Kerč, così da controllare le vie d'accesso al Caucaso. I russi difesero in maniera smisurata la penisola soprattutto via mare. Per l'attacco tedesco di Sebastopoli fu impiegata un'ingente quantità di bombardamenti e di uomini, questo perché era la città-fortezza più ambita vista la sua posizione nel Mar Nero.

Solo successivamente la città venne liberata dai sovietici, che attuarono le purghe staliniane accusando i tartari di Crimea di collaborazionismo con i nazisti. È a questo periodo che vengono fatte risalire le deportazioni dei tartari in Siberia e in altre zone della Russia e dell'Asia, lontano dal paese di appartenenza. L'orrore dell'epurazione staliniana rappresenta un anfratto oscuro nella storia della Federazione Russa, tale che lo stesso leader sovietico Nikita Krusciov ne denunciò la gravità in un documento sugli orrori di Stalin, scritto di suo pugno in occasione del XX Congresso del P.C.U.S. nella notte fra il 24 e il 25 febbraio del 1956[12].

[11]Istmo di Perekov collega la Crimea all'Ucraina continentale.

[12]Egli dichiarò apertamente le "azioni di cui fu artefice Stalin e che rappresentavano brutali violazioni dei principi fondamentali di Lenin sulla politica dello stato sovietico nei confronti delle nazionalità … neppure una persona di buon senso, può riuscire a capire come sia possibile rendere intere nazioni, in esse compresi vecchi e donne, comunisti e Komsomol, responsabili di attività ostili, esercitare nei loro confronti

Nel periodo del dopoguerra la penisola viene scelta da i Tre Grandi - Roosevelt, Stalin e Churchill - per dare vita a un *summit* di estrema importanza, precisamente a Jalta nel febbraio del 1945, durante il quale "vi furono all'ordine del giorno interessi e tematiche geopolitiche d'importanza vitale (e) furono delineati molti degli accordi geopolitici per la sistemazione del mondo nel dopoguerra[13]". Gran parte delle decisioni prese in detta sede hanno avuto una profonda risonanza nella storia della comunità internazionale fino alla dissoluzione dell'URSS. A Jalta nel 1945 e prima ancora a Teheran nel 1943 sono state cementificate le prime basi per la divisione del mondo in blocchi.

Negli anni Cinquanta del XX secolo, il sopra citato Krusciov donò la penisola all'Ucraina per commemorare il trattato di *Perejaslan* tra i cosacchi ucraini e i russi, che con il collasso dell'URSS, entrava a far parte totalmente dello stato ucraino, pur proclamando l'autogoverno. Dopo la proclamazione dell'indipendenza ucraina del 1991 si sono manifestate forti spinte separatiste in Crimea, incoraggiate da Mosca ma duramente contrastate dal parlamento ucraino. Le istanze separatiste si sono accentuate maggiormente con la crisi economica, che ha portato i crimeani alla richiesta di un proprio presidente regionale e alla progettazione di un disegno costituzionale secessionista, dunque distaccato dal governo centrale ucraino. Le relazioni russo-ucraine diventano più dure, infatti negli anni successivi all'indipendenza dell'Ucraina tra il 1992 e il 1994 nonostante la calma apparente, in profondità i problemi sono rimasti irrisolti.

Dalla dissoluzione dell'URSS si sono verificati notevoli cambiamenti politici, economici e sociali[14] sia all'interno della Federazione Russa sia nei paesi limitrofi, ma "… non ha cancellato le aspirazioni della Russia a tornare a guardare verso i mari caldi"[15]. Ciò si può notare soprattutto nelle zone di confine, lì dove si scoprono veri e propri crocevia di

---

repressioni di massa ed esporle a miseria e sofferenza per atti ostili compiuti da singoli individui o gruppi di essi" (Wolfe D. B., *Il rapporto segreto di Krusciov* tratto da *I successori di Stalin,* Roma, Opere Nuove, 1957, pp.210-212).

[13] In detta sede vennero prese decisioni politiche, economiche e territoriali, oltre a quelle militari più urgenti, con paticolare cura nella trattazione della sistemazione della Germania, degli scenari politici e territoriali nei Balcani e zone contigue (O'Loughlin J., Asterios, *Dizionario di geopolitica*, Trieste, 2000, p.285).

[14] "The disintegration of the Soviet Union and Ukrainian independence resulted in a profound depression in the economy beginning in 1990 and lasting until the mid-1990s" (Mykhnenko V., Swain A., *Ukraine's diverging space-economy: The Orange Revolution, post-soviet development models and regional trajectories,* in "European Urban and Regional Studies", 2010, n°17, pp.141-165).

[15] Breccia A., *Sicurezza ed equilibrio nella politica internazionale: dal "Concerto europeo" all'"Unione Europea",* Roma, Nuova Cultura, 2008.

culture, religioni, ma anche di interessi di ingente portata. Alla ricchezza culturale va aggiunta la ricchezza delle materie prime, che diventa il nuovo deterrente del XXI secolo.

2. Il confine russo-ucraino

La Crimea è una regione che ha sempre mantenuto, come già visto, un ruolo abbastanza preminente a livello storico, tanto da essere oggetto di desiderio della Russia nonostante la sua relativa 'lontananza' territoriale. Infatti citando un articolo della nota rivista italiana di geopolitica Limes "La Crimea, circondata a sud-ovest dal Mar Nero e a est da quello di Azov, è unita all'Ucraina unicamente dal sottile istmo di Perekop e non ha nessun collegamento geografico col territorio russo"[16]. Infatti i due territori sono separati tramite lo stretto di Kerč, che connette il mar Nero col mar d'Azov. In fondo, per la Crimea, si tratta di una zona estesa per circa 26.100 km^2 con una popolazione di poco più di 2 milioni di abitanti – di cui il 98% russi. La Russia, invece, è il più vasto stato al mondo, con una superficie di 17.098.242 km^2, tocca i confini dell'Europa, dell'Asia e dista solo 90 km dal Nord America tramite lo stretto di Bering[17]. Gli abitanti sono stimati nel 2009 più di 140 milioni[18].

L'aspetto geografico è di notevole importanza poiché attraverso la carta, vengono esaltate le caratteristiche del territorio. Sun-Tzu nel suo celebre *Arte della Guerra* afferma che "in base al terreno, si determina la valutazione; in base alla valutazione la misurazione, l'enumerazione; in base all'enumerazione, il bilancio; in base al bilancio, la vittoria." Per questo in seguito le analisi saranno sempre supportate, ove possibile, da cartografie esistenti o create ad hoc.

Durante il periodo di pieno svolgimento della crisi, tramite i vari canali di divulgazione, la situazione è stata talvolta presentata e rappresentata attraverso carte che ne hanno messo in risalto determinati aspetti. La carta ha le potenzialità per presentare una

[16]Ferrari A., Cella G., *Crimea, faro russo nel Mediterraneo*, in *AA.VV., L'Ucraina fra noi e Putin,* "Limes", 2014, n°4, , pp.147-155.

[17]In precedenza l'Alaska apparteneva ai Russi che colonizzarono il territorio nel XVIII secolo, fino ad allungarsi in California. Tracce della presenza russa in California è annoverata da scavi archeologici che hanno portato alla luce manufatti e iscrizioni in cirillico. Nel marzo 1867 gli Stati Uniti acquistano il territorio per la somma di 7,2 milioni di dollari. Ironicamente durante il regime sovietico, furono create una serie di monete commemorative per celebrare il 250° anniversario della colonizzazione russa dell'America, ben quattro monete di palladio, una d'argento e un'altra di platino.

[18]Come dai dati Istat.

specifica visione dei rapporti di forza ed è il frutto di un calcolo condizionato degli scenari internazionali. Nel caso di una carta fisica, risulta difficile comprendere come tali condizionamenti possano influire sull'opinione dell'osservatore e sulle scelte politiche.
Nell'immagine proposta si è reso possibile l'inquadramento geomorfologico del territorio oggetto di studio attraverso l'estrusione dell'orografia. In questo caso l'elaborazione 3D è stata limitata ad evidenziare le peculiarità fisiche e l'immaginaria linea di confine entro il quale viene fatta valere la *domestic jurisdiction* (Fig.3).

Fig. 3 – L'Ucraina in 3D (*M. Cavaliere, F. Foria*)



L'elaborazione e il rimodellamento della carta permettono di risaltare la posizione geopolitica delle parti in causa. Nel caso di un'aggiunta di elementi antropizzati, come ad esempio città, ferrovie, luoghi di culto o industrie, la percezione e l'idea elaborate dell'osservatore cambierebbe notevolmente, perché la carta verrebbe costellata di simboli "che rimandano alle norme della tradizione sociale e ai valori del potere politico"[19].
Nel caso del confine russo-ucraino (Fig.4) sono state evidenziate le regioni della Russia al confine con l'Ucraina che sono *Bryansk, Kursk, Belgorod, Voronezh e Rostov* e le regioni dell'Ucraina al confine con la Russia che sono *Chernihiv, Sumy, Kharkiv, Luhans'k, Donets'k* mentre *Zaporizhzhia, Kherson* e la *Crimea* pur non avendo territori a confine con la Russia continentale, vengono riportate per la loro importanza strategica, nonché per il forte legame storico. La questione dei confini è sempre risultata un punto all'ordine del giorno

[19] Lizza G.*, op. cit.,* p.276

nell'agenda russa, infatti "il riconoscimento ufficiale russo dei nuovi confini ucraini, che da non amministrativi interni all'ex-Unione Sovietica sono diventati interstatuali, internazionali nel senso moderno, non ha impedito il riemergere alla superficie delle relazioni fra i due paesi di dispute causate in particolare dall'assetto dell'Ucraina orientale e da quello della Crimea, la cui (precedente) perdita per la Russia rappresenta(va) un'ossessione prima ancora simbolica e culturale che materiale, legata ad un indefinito ma ricorrente interesse nazionale e strategico"[20].

Fig. 4 – Inquadramento geomorfologico dell'asse Ucraina-Russia (*M. Cavaliere, F. Foria*)



Krasnodar è riportata per la sua importanza strategica vista la vicinanza fisica alla penisola di Crimea. Appartenente alla Federazione Russa, il territorio presenta un'elevata ricchezza di materie prime che permettono l'attività di industrie chimiche e petrolchimiche. Benché le risorse siano una notevole qualità di questa zona, quella più evidente è senz'altro la distanza di pochi chilometri che la separa dalla Crimea. Una volta ottenuto il controllo su queste zone rivierasche, la Russia ha acquisito anche un totale controllo degli sbocchi del Don, tracciato fondamentale per i commerci a sud della Federazione che consente di

[20]Vitale A., *Il potenziale conflittuale nelle relazioni russo-ucraine,* in Antonsich M. et alii, *Geopolitica della crisi: Balcani, Caucaso e Asia centrale nel nuovo scenario internazionale*, "Ispi", Milano, EGEA, 2001, p. 343.

massimizzare le tempistiche nei trasporti evitando l'intero giro del mar d'Azov. Già all'epoca dello zar Nicola II c'era l'intenzione di edificare un ponte fra le due penisole, progetto saltato con lo scoppio della prima guerra mondiale. Anche Stalin ha cercato di riportare in luce l'opera ingegneristica di collegamento ma la "grande guerra patriottica costrin(se) il leader sovietico a rimandare il progetto della costruzione del ponte sullo stretto di Kerč"[21].

Dalla carta si denota anche la già citata rilevanza della città di Sebastopoli[22]. E non solo. Si evince una maggiore presenza di corsi d'acqua nelle zone di confine con la Russia; caratteristica che normalmente comporta una maggiore vivacità nei commerci e nelle attività industriali di un paese.

L'*oblast'*[23] di Rostov a nord di Krasnodar, occupa una zona importantissima, partendo dalle alture del Don fino al Mar D'Azov, è conosciuta come la regione dei grandi fiumi, tra cui il Don considerato il quinto fiume europeo a parità di portata e lunghezza. Per molto tempo ha rappresentato un'interessante via di trasporto e tramite il suo corso d'acqua potevano essere coltivati i commerci dal Nord Europa al Mediterraneo. Le altre *oblasti* interne sono ricche di corsi d'acqua che si intersecano ai confini ucraini e anch'esse vengono attraversate in parte dal Don. Belgorod ad esempio ha un bacino idrografico che appartiene in parte al Don russo e in parte al Dnepr ucraino attraverso numerosi affluenti. All'epoca degli zar e delle zarine il territorio di Zaporizhzhia, Kherson e la penisola di Crimea sono state al centro di molteplici trattati sanciti a seguito delle guerre russo-turche come nel caso dell'accordo di Kuciuk kainarcia nel 1774. Geograficamente la Penisola di Crimea risulta un prolungamento di Ucraina come ponte tra il Mar Nero e il Mar D'Azov, legate da qualche accenno di terra. Se invece osserviamo la densità demografica per appartenenza etno-linguistica e religiosa, le tendenze politiche o la

---

[21]La Penisola di Kerč dista dai 3 ai 13 km dalla Penisola russa di Taman. "*Adesso che la Crimea è stata annessa dalla Russia, diventa fondamentale per il Cremlino collegare la penisola alla sponda russa più vicina*" De Bonis M., *Annessa la Crimea, ora alla Russia serve il ponte di Kerch,* LIMES online, 18/03/2014 dal sito http://temi.repubblica.it/limes/annessa-la-crimea-alla-russia-ora-serve-il-ponte-di-kerch consultato il 27 maggio 2014.

[22]Sede del porto militare che fino al marzo 2014 ospitava la Marina russa e la Marina ucraina nella stessa rada. Quest'ultima è stata trasferita nel porto di Odessa, a seguito del referendum sull'autodeterminazione della Crimea del 2014. In nautica con il termine rada si intende un'estensione di mare, circondata da coste, dove le imbarcazioni e le navi possono ancorare e sostare in sicurezza al riparo dai venti e dalle correnti.

[23] Il termine *Oblast'* fa riferimento alla ripartizione amministrativa russa di primo grado, introdotta nel XVIII secolo. (Enciclopedia online TRECCANI sul sito www.treccani.it/enciclopedia/oblast/ consultato il 27 maggio 2014.)

mappatura dei condotti energetici, la totalità di questi elementi ci porta ad una visione più profonda, e che geopoliticamente offre non una, ma molteplici realtà. Attualmente la Crimea è un soggetto federale della Russia, ma Zaporizhzhia e Kherson hanno una storia non lontana di appartenenza filorussa. L'*oblast* di Donets'k affacciata sul Mar d'Azov e confinante con Rostov, è una regione ricca di materie prime tali da renderla una delle regioni economicamente più sviluppata dell'Ucraina.

Alla zona sud orientale del paese, dunque ai confini con la Russia, corrisponde un'elevata percentuale di abitanti filorussi.

CAPITOLO II
CRISI E CONFLITTI

1. Lo scenario geopolitico della crisi

Negli ultimi mesi la penisola di Crimea è stata l'indiscussa protagonista della crisi che ha dato esito all'indipendenza della stessa, riconosciuta e annessa dalla Federazione Russa. Ma ciò rappresenta solo la punta di un *iceberg* che affonda le proprie radici nei rapporti di forza degli ultimi anni fra Russia e Occidente. La crisi si evolve in Crimea dopo un percorso ben più prolungato.

Nel maggio 2013 la NATO è stata autorizzata dal governo di Bucarest a dislocare missili mobili SM-3 sul suolo rumeno. Lo stesso permesso è stato poi accordato dalla Polonia, per l'installazione di missili PATRIOT. Dunque gli Americani si sono addentrati in fasce di territorio particolarmente sensibili al richiamo del Cremlino. Infatti la prudente reazione di Mosca è stata un via alle trattative con la NATO, per stabilire i limiti e i vincoli di natura legale nell'uso di tali tecnologie in zone contigue ai confini russi. Ciononostante Washington non ha tardato a rifiutare la proposta, argomentando la scelta di coltivare un rapporto di reciproca fiducia, al fine di superare definitivamente i dissapori della Guerra Fredda. Di certo non si può dire che questa tanto decantata fiducia sia stata alimentata degli Americani anzi il netto aumento delle attività militari della NATO nel Mar Nero e nelle repubbliche baltiche, ha senz'altro alimentato i timori moscoviti. A ciò va aggiunto anche un precedente accordo fra Washington e Ankara per l'installazione di un impianto radar di tracciamento dei missili. Dunque è una linea comportamentale sicuramente poco rassicurante dalla prospettiva del Cremlino.

Da fine novembre 2013 a febbraio 2014 si parla a lungo della mancata associazione dell'Ucraina all'UE. Del resto fin dalle origini dell'Unione il principale obiettivo è stato la creazione di una comunità di stati *sui generis,* che andasse a toccare soprattutto le zone di confine. L'Ucraina, cui appartiene geograficamente la penisola di Crimea, è un paese di transito dei flussi internazionali, fa da filtro per le ondate migratorie proprio perché si trova in una zona di confine, sia in senso geografico che geopolitico. Questo paese con la sua particolare posizione geografica assolve alla funzione di Stato-cuscinetto rimarcando la teoria di Mackinder, noto studioso che indicò l'Europa Orientale come l'area più

importante entro l'*Heartland*[24] come trattato successivamente nel terzo capitolo.

È interessante notare come l'UE sia apparsa fin dalle proprie origini "la casa dei paesi dell'ex-URSS", dando una particolare attenzione alla zona di frontiera della Russia e quella dell'Alleanza Atlantica. Già precedentemente Alessandro Vitale dell'Università degli Studi di Milano ha sottolineato la fondamentale importanza che ricopre l'Ucraina per il riequilibrio del sistema europeo di sicurezza[25]. Lo dimostra il continuo accordarsi con i paesi racchiusi nella fascia di territorio dal Baltico al Caucaso.

Nel corso dei giorni le cancellerie europee ed extraeuropee ci hanno fornito senza battuta d'arresto uno scenario della crisi e della situazione vissuta dai civili, talvolta proponendo anche la visione di carte che andassero a riassumere i torti e le ragioni delle parti in causa. Non solo. Si sono aperti dibattiti e organizzate conferenze e a riguardo sono noti i numerosi contributi di ISPI e IAI.

Gli interessi europei hanno sempre avuto un punto di frizione con quelli russi. Un interessante punto di vista è stato offerto da Andrea Pierucci, il quale afferma che i primi problemi legati alla crisi dell'Ucraina sorgono nel momento in cui Georgia, Moldavia e Ucraina devono siglare l'accordo di adesione all'Unione Europea. Il primo accordo del '98 definisce l'agenda degli scambi fra Kiev e Bruxelles, ma somiglia anche ad una procedura di adesione ed è indirizzata soprattutto all'Ucraina. Negli ultimi anni l'UE ha adottato una strategia continuativa e coerente nei confronti dell'est europeo ma "… le politiche europee verso i paesi post-sovietici hanno assunto un carattere geopolitico e portato ad uno scontro con la Russia che rischia di danneggiare gli interessi economici della stessa Unione".[26]

Al mese di febbraio risalgono anche le prime rivolte e i caduti di piazza, fino alla fuga del presidente Janukovic indagato per uccisioni di massa, azione che porta a indire nuove elezioni. In Ucraina viene dunque rieletto un nuovo capo di stato e da Kiev si formulano richieste di aiuto al FMI[27]. A questo punto la situazione assume una connotazione diversa,

---

[24]"Timoroso di una rinnovata espansione tedesca o sovietica, Mackinder propose la creazione di una zona cuscinetto di stati indipendenti situata fra Germania e Unione Sovietica" (O'Loughlin J., Asterios, D*zionario di geopolitica*, a cura di Trieste, 2000, pp. 193-195).

[25]*Vitale A., Il potenziale conflittuale nelle relazioni russo-ucraine, in Antonsich M. et alii, Geopolitica della crisi: Balcani, Caucaso e Asia centrale nel nuovo scenario internazionale,* "Ispi", Milano, EGEA, 2001, p.407-408.

[26]sito:www.treccani.it/magazine/piazza_enciclopedia_magazine/geopolitica/La_crisi_ucraina_cinque_chiavi_di_lettura, consultato il 22 maggio 2014.

[27] Fondo Monetario Internazionale, istituzione creata a seguito della Conferenza di Bretton-Woods del 1944

come un *dejà-vu* cominciano le prime tensioni in Crimea[28]. Il 6 marzo 2014 il parlamento della Crimea vota a favore dell'annessione alla Federazione Russa.

Da questo momento la crisi assume una rilevanza internazionale, che arriva all'aperto dissenso di Stati Uniti e Unione Europea[29] con il definitivo referendum del 16 marzo, con il quale la Crimea ha confermato la volontà di unirsi territorialmente alla Russia. Per l'Ucraina la secessione della Crimea equivale anche a un repentino abbassamento di parte del prestigio assunto nell'ottica di una futura unione allo spazio europeo. Infatti oltre a una buona fetta di popolazione, la secessione implica la perdita dell'importante base navale di Sebastopoli[30]. Nel 1997 Russia e Ucraina hanno istituito due flotte nazionali indipendenti in varie località della Crimea soprattutto a Sebastopoli: Kiev ha dato in affitto la base ai russi fino al 2017, contratto prolungato nel 2010 con il Patto di Kharvin, che prevedeva l'affitto della base fino al 2042 in cambio di prezzi favorevoli sul gas russo. Invece per i russi lasciare la Crimea all'Ucraina, prossima all'entrata nell'UE, avrebbe comportato "che la marina della NATO si sarebbe installata proprio là, nella città della gloria militare russa, portando una minaccia non potenziale, ma pienamente attuale all'intera Russia meridionale[31]".

Per l'UE invece la partita giocata e vinta dalla Russia, ha accentuato il suo ruolo di *partner* minore degli USA, nonostante la fase di contrattazione portata avanti dai tedeschi.

Anche lo stato italiano si è allineato con le organizzazioni regionali cui è membro, nonostante il suo ruolo marginale è stato coinvolto nella *debâcle* diplomatica. Da non sottovalutare inoltre, è il progetto '*South Stream*'[32] sostenuto da ENI per la costruzione

---

[28]Ovunque impazza l'immagine della bandiera russa calata, al posto di quella ucraina, dal parlamento di Sinferopoli. Ciò da l'impressione agli occidentali di perdere qualcosa che si è adocchiato da tempo.

[29]Samuel Huntington già nel 1996 afferma che "l'Occidente tenta e continuerà a tentare di preservare i propri interessi identificandoli con quelli della comunità internazionale" ma è anche vero che i controbilanciati interessi nella fazione occidentale, sia fra Usa–UE sia all'interno dei singoli paesi dell'Unione Europea, hanno così offerto alla Russia un vantaggio di iniziativa, che seppur prevedibile, ha messo in difficoltà la fazione occidentale.

[30] Briani V.*, Le aree di tensione nello spazio euro-atlantico,* 2009, dossier IAI 111, sul sito internetwww.iai.it/pdf/Oss_Transatlantico consultato in data 28 maggio 2014.

[31] Putin V., *op. cit.,* p.174.

[32]Il *South Stream* è un progetto sviluppato dalle compagnie ENI, Gazprom, EDF e Wintershall basato sulla realizzazione di un gasdotto che unirà Russia e Unione Europea tramite il Mar Nero. Esiste anche il North Stream che è un gasdotto che attraversa il Baltico e trasporta il gas dalla Russia all'Europa.

del gasdotto che dovrebbe unire direttamente la Russia all'Unione Europea[33] che già con la precedente crisi in Libia ha perso credibilità. Quindi economicamente il bel paese non ha alcun interesse nel pronosticare un'interruzione definitiva dei rapporti[34] con il proprio "fornitore" di gas[35].

Attualmente la Crimea ha uno status di indipendenza non riconosciuto dall'ONU. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 27 marzo 2014 ha adottato una risoluzione riguardo l'invalidità del referendum in Crimea. Al momento delle votazioni Stati Uniti d'America e Unione Europea hanno votato ovviamente a favore sperando di isolare la Russia. I risultati hanno portato al rifiuto di riconoscere lo status di indipendenza della penisola dall'Ucraina. In detta sede gli stati che hanno votato contro la risoluzione sono stati Armenia, Bielorussia, Bolivia, Cuba, Corea del Nord, Russia, Sudan, Siria, Venezuela, Zimbabwe e Nicaragua[36] mentre i *BRICS*[37] si sono astenuti dal voto e non perché non credono nel principio di integrità territoriale. L'astensione in questo caso ha un significato tattico ovvero il non voler escludere la Russia e riorganizzare l'assetto internazionale declassando il ruolo degli Stati Uniti. La comunità internazionale non può permettersi il lusso di isolare la Russia, perché nel caso controverso dell'UE, verrà meno il maggior fornitore energetico; di certo gli USA non sono intenzionati a investire una fortuna per far fronte all'approvvigionamento di gas di tutt'Europa[38]. Nel caso dei BRICS viene meno

[33]"Il consolidamento di una rivalità geopolitica tra UE e Russia, l'instaurazione di una politica regionale concorrente crea una proliferazione non necessaria di progetti che potrebbe avere un effetto negativo non solo sull'efficacia dei progetti stessi ma anche sulla loro attrattività e capacità di stabilizzazione. Una divisione dei compiti tra Russia e UE oppure un impegno comune per le infrastrutture energetiche potrebbe al contrario aiutare e assicurare la comune sicurezza energetica nella regione e in Europa" (*Il Partenariato Orientale dell'UE tra potenzialità e debolezze, APPROFONDIMENTI* a cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, n° 05, dicembre 2009, p. 9, fonte web: www. "Ispi"online.it/it/pubblicazione/il-partenariato-orientale-dellue-tra-potenzialita-e-debolezze-approfondimenti).

[34] Del resto anche Tatiana Zonova, capo del Dipartimento di Studi Diplomatici di Mosca MGIMO University nel *commentay* "ISPI" del 2013 ha affermato che "le relazioni italo-russe si fondano sull'esperienza pluriennale di cooperazione…quasi in tutte le sfere del complesso dei rapporti bilaterali…e il Cremlino vede nell'Italia uno dei partner in Europa tra i più importanti" (Zonova T., *Italia – Russia: meno personalismi più pragmatismo,* 2013, commentary "Ispi", dal sito:www. "Ispi"online.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_zonova).

[35]Un altro dato da non trascurare fa riferimento alla diaspora ucraina che porta l'Italia ad avere nel proprio territorio come quinta nazionalità proprio quella ucraina, con una consistente percentuale in Campania.

[36]Dal sito www.azembassy.it consultato il 29 maggio 2014.

[37]BRICS è l'acronimo di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, paesi emergenti che condividono uno spazio economico in via di sviluppo e un ingente indice demografico.

[38]"La prima e più importante arma di pressione della Russia è data dalla possibilità di assettare l'Europa isolandola dai suoi fornitori energetici… alcuni stati europei come Lituania ed Estonia hanno in Mosca il loro unico fornitore di gas" (Colantoni L., *In Ucraina si gioca anche la partita energetica tra Russia e UE*, 2014,

anche un sostanziale partner all'interno del proprio spazio economico. La conferma di quanto detto ci arriva dal recente patto energetico sancito da Russia e Cina. L'accordo fortemente voluto dal presidente della Federazione Russa e siglato a Pechino, prevede una fornitura trentennale di miliardi di metri cubi di gas annui a partire dal 2018. In un articolo del noto *The Economist* nel maggio 2014, viene messo in risalto il punto di incontro trovato dai due colossi asiatici in quest'ultimo periodo:"*The two have also made common cause in geopolitics. China abstained from a UN security council vote in March that would have rejected a referendum that Russia backed in Crimea before it annexed it. China has also joined Russia in vetoing UN attempts to sanction the regime of Bashar Assad fighting a civil war in Syria. The two have taken similar stances over issues such as Iran's nuclear programme"*[39]. Del resto nei rapporti economici con gli altri paesi, gli investimenti esteri sono un elemento di rilevanza considerevole, in grado di definire le posizione dello stesso paese nell'economia attuale[40]. Quest'abile mossa portata avanti dal premier riflette la nuova tendenza delle prospettive del Cremlino dove "Il partenariato strategico Russia-Cina, destinato ormai ad evolvere militarmente tramite l'Organizzazione per la Cooperazione di Shangai, è il primo passo verso la costruzione di un nuovo assetto delle relazioni internazionali realmente multipolare e condiviso, che dovrà portare sicurezza e stabilità proprio nelle aree messe a soqquadro dall'avventurismo militare statunitense"[41]. I petroldollari russi fanno da catalizzatore per le relazioni estere, che Mosca coltiva in tutto il mondo. In particolare vengono evidenziate:

---

dal sito internet http://temi.repubblica.it/limes/in-ucraina-si-gioca-anche-la-partita-energetica-tra-russia-e-ue consultato in data 5 luglio 2014) .

[39]"Le due hanno trovato una causa comune nella geopolitica. La Cina si è astenuta dal voto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a marzo che avrebbe rifiutato il referendum che la Russia ha sostenuto in Crimea, prima dell'annessione. La Cina ha anche appoggiato la Russia ponendo il veto alle Nazioni Unite di sanzionare il regime di Bashar Assad combattente una guerra civile in Siria. Le due hanno preso posizioni simili su questioni come il programma nucleare iraniano" *Best Frenemies: Vladimir Putin pivots eastward. Should America be worried?*, editoriale tratto dalla rivista "The Economist*",* maggio 2014, dal sito www.economist.com/news/leaders/21602695-vladimir-putin-pivots-eastward-should-america-be-worried-best-frenemies.

[40]Benchè … "la dinamica degli investimenti esteri, la loro correlazione con quelli nazionali, vuoi statali vuoi privati, la loro distribuzione a seconda della provenienza, dei settori economici e delle diverse regioni, come pure le esportazioni di capitale, rappresentano problemi di ordine non soltanto economico ma anche geopolitico…per i paesi europei è più naturale investire i propri mezzi nelle zone della Russia europea, mentre il Giappone e gli altri paesi asiatici dell'area del Pacifico tendono maggiormente a investire capitali nelle regioni dell'Estremo Oriente russo e in Siberia" (Kolossov V., *La collocazione geopolitica della Russia. Rappresentazioni e realtà*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2001, p. 72).

[41]Vernole S., *Putin scegli l'Eurasia e dà scacco matto agli USA e alla UE*, 23 maggio 2014, dal sito eurasia on-line www.eurasia-rivista.org/putin-sceglie-leurasia-e-da-scacco-matto-agli-usa-e-alla-ue, consultato il 25 maggio 2014.

1. L'Unione Eurasiatica con i paesi limitrofi Bielorussia, Kazakistan, Kirghistan e Tagikistan, che non deve essere considerata in opposizione all'Unione Europea ma come un completamento ad essa. L'Ucraina in questo caso ha rappresentato una sorta di filo conduttore fra Unione Europea ed Unione Eurasiatica. All'inizio del nuovo millennio, fra il 2006 e il 2008 l'Ucraina ha ricoperto il ruolo di osservatore dell'EurAseC e sempre nel 2008 ha anche rafforzato i legami con l'UE, grazie al Partenariato Orientale.
2. I BRICS con l'associazione di grandi economie nazionali emergenti che oltre alla Russia, annovera Brasile, India, Cina e Sud Africa[42].
3. Il commercio con i paesi dell'America Latina, incentrato sull'importazione di alimenti soprattutto di carne[43] e sull'*export* di strumentazione tecnica anche in ambito militare.
4. L'Organizzazione di Shangai per la cooperazione, noto organismo intergovernativo istituzionalizzato nel 2001 e composto da Cina, Kazakistan, Kirghistan, Tagikistan e Uzbekistan oltre che dalla Russia, arriva a coprire quasi tutta l'Asia continentale. Il Gruppo di Shangai affonda le sue origini nel 1991 con la firma del Trattato per il rafforzamento e l'appoggio militare. Negli ultimi anni sono state affrontate in questo contesto tematiche come terrorismo, separatismo e fondamentalismo e si è verificato un incremento della cooperazione economica e culturale.
5. Per i russi è di notevole rilievo bilanciare gli interessi nelle relazioni fra Cina, India e Vietnam, tenendo conto dei rapporti delicati che intercorrono fra i tre stati asiatici. Un altro aspetto degno di nota riguarda la normalizzazione dei rapporti con il Giappone riguardo le Curili. Inoltre non deve essere sottovalutata la questione della sovranità sulle zone dell'Artico, i cui fondali intersecano le piattaforme continentali di Stati Uniti, Russia, Canada, Norvegia e Danimarca.
6. Infine l'attenzione ricade sul legame storico-culturale con i paesi dell'est europeo, con la Finlandia che è stata terra russa dal 1809 al 1917 e con l'Alaska che è appartenuta ai russi fino al 1867.

Russia needs to balance undue US power by aligning and support in alternative 'poles of power'" (O'Loughlin J., Ó Tuathail G., Kolossov V., *Russian geopolitical culture and public opinion: the mask of Proteus revisited,* Transactions of the Institute of British Geographers, 2005, vol. 30, Issue 3, p.323).

[42]Il prossimo summit si tiene dal 15 al 17 luglio del 2014.

[43]Incrementato anche dalle restrizioni di natura sanitaria che ci sono state nei confronti di carni provenienti dalla vicina Polonia.

Si è dato inizio alla stagione del multipolarismo[44], non si parla più del dicotomico esperimento Russia-USA, Est-Ovest, e tutt'ora anche quando all'ombra della crisi attuale si sente parlare di Guerra Fredda, il contesto odierno consente un distacco dalla concezione tutta anni Settanta che sovviene dal ricordo della corsa agli armamenti. Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama si sbaglia affermando che il Cremlino è isolato.

La Russia torna a far parlare di sé, ritrovando negli ultimi anni una capacità di iniziativa ad ampio raggio e soprattutto con *partner* di ogni angolo del pianeta. Oggi non vince solo il più forte, ma soprattutto il più intraprendente, e il gioco-forza dei paesi BRICS e delle altre economie emergenti portato avanti dalla Russia, potrà senz'altro fare la differenza nel panorama estero portando un cambiamento significativo nella scacchiera internazionale.

2. Le Ucraine

L'identità di un popolo non sempre corrisponde ai limiti territoriali di uno Stato. L'esistenza di una nazione prevede che si verifichi sempre la condizione di sovranità territoriale, dunque la nazione vuole lo stato ove il cittadino è riconosciuto come italiano, ucraino, russo o argentino. L'*ethnos* o etnia invece è un concetto radicato profondamente nell'individuo e non ha sempre bisogno di uno Stato per portare avanti le proprie peculiarità, "di conseguenza diventa nazione solo quando persegue la piena sovranità e autodeterminazione"[45], dunque persegue un fine politico. Gianfranco Lizza, docente di geografia politica ed economica presso La Sapienza, concorda con l'idea di coesione fra stato e nazione, che porta a massimizzare l'efficienza nella gestione interna. Non è detto che in uno stato esista solo un'unica etnia. Anzi nel nuovo millennio, inaugurato all'insegna della globalizzazione, è di uso sempre più frequente parlare di stato multietnico. La pluralità di etnie è un fattore di ricchezza culturale, un valore aggiunto al panorama nazionale, ma ciò non deve mai comportare un diverso livellamento politico e

[44] Aleksandr Dugin considerato uno dei padri del nazionalismo russo contemporaneo, in un'intervista del 2008 per il Los Angeles Times dichiara "*prima di tutto io difendo una visione multipolare del mondo. Io penso che la pretesa degli Stati Uniti di essere il polo unico del mondo…è completamente sbagliata, immorale e inaccettabile dali altri centri del potere. Noi sosteniamo la creazione di un grande spazio. Alcuni grandi spazi al posto di un unico punto di decisione, la decisione degli Stati Uniti. Noi pensiamo che la Russia dovrebbe essere all'avanguardia in questo processo*", dal sito www.latimes.com/world/la-fgw-dugin, consultato il 2 luglio 2014.

[45] Lizza *G., Geopolitica delle prossime sfide,* Novara, UTET, 2011, p.82.

giurisdizionale. In uno stato possono essere presenti anche più etnie, ma tutte devono rispettare le leggi che danno valore alle istituzioni e che sono uguali per tutti. Quando al suo interno un gruppo etnico vuol far risaltare l'interesse particolare della propria minoranza, può decidere di far valere le proprie aspirazioni, definendo da sé il proprio destino. Appellarsi al principio di autodeterminazione dei popoli, implica una scelta di distacco dalle istituzioni, per affermare un'identità diversa da quella che viene proposta dalla maggioranza della popolazione. Una comunità conscia delle proprie origini può arrivare a rivendicare anche una propria identità politica e a definire le proprie caratteristiche, come nel caso dei crimeani che hanno proposto tramite referendum il totale distacco dallo stato ucraino, attuando una secessione. Per quanto la comunità internazionale si ostini a non riconoscere lo *status quo* della Crimea, non si può surclassare la volontà del popolo. L'autodeterminazione dei popoli è di fondamentale importanza nel diritto internazionale ed è sancito abbondantemente anche nel diritto dell'Unione Europea.

L'Ucraina è senz'altro un paese multietnico. Samuel Huntington, nel celebre C*lash of Civilizations* parla di due Ucraine contrapposte, di due distinte culture dove "la linea di

faglia tra civiltà occidentale e civiltà ortodossa attraversa il cuore del paese … Storicamente, gli ucraini occidentali hanno sempre parlato ucraino e hanno sempre esibito un atteggiamento fortemente nazionalista. La popolazione dell'Ucraina orientale, al contrario, è sempre stata in forte prevalenza di religione ortodossa e di lingua russa[46]". Tale aspetto assume una cospicua rilevanza, così da risultare ordinario il reflusso della quasi totalità delle problematiche legate a questa zona nei *cleavages* etnoregionali[47]. Un incremento delle divergenze all'interno del paese è salito anche dopo la Rivoluzione Arancione[48] come affermato nei lavori di Mykhnenko e Swain[49]. L'autodeterminazione

[46]Hungtington S., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, dal sito www.treccani.it consultato il 29 giugno 2014.

[47]"attraverso il prisma della nazionalità, dell'ideologia e della geopolitica, il paese è diviso nell'est, presumibilmente dominato dalla nomenklatura anti-mercato influenzata dell'ideologia antioccidentale e alla chiesa ortodossa russa, e l'ovest, apparentemente crogiuolo dell'identità nazionale ucraina e dominato da coloro che appoggiano il riformismo, l'occidente e contro le istituzioni politiche"(Mykhnenko V., Swain A., *Ukraine's diverging space-economy: The Orange Revolution, post-soviet development models and regional trajectories,* in "European Urban and Regional Studies", 2010, n°17).

[48] La Rivoluzione Arancione è un movimento di protesta nato in occasione delle elezioni presidenziali del 2004.

[49] "paradossalmente l'esplosione del credito estero ha accelerato le divergenze regionali per livelli fra I più alti del continente"Mykhnenko V., Swain A., *Ucraine's diverging space-economy: The Orange Revolution,*

della Crimea è un argomento fortemente dibattuto in riferimento alla questione del Kosovo. Il prof. Fabio Bettanin nell'esporre dettagliatamente la crisi, ha affermato che l'Occidente con la questione del Kosovo ha creato un precedente che si è ripetuto in Crimea. Il Kosovo, reduce della crisi nei Balcani degli anni Novanta degenerata in pulizia etnica, si è autoproclamato indipendente nel 1998. Ad oggi in tutto il mondo poco più di cinquanta stati hanno riconosciuto la posizione kosovara, dunque solo una parte della comunità internazionale ha effettivamente dato merito alla decisione di autodeterminazione.

Accusato di imperialismo da parte di Usa e UE, Putin ha più volte rimarcato la mancanza di obiettività degli occidentali nell'applicare le leggi del diritto internazionale. Nel caso del Kosovo la Russia, appoggiata dalla Cina, ha più volte posto il veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite difendendo la posizione della Serbia che "non è intenzionata ad accettar(n)e la perdita"[50]. La costituzione russa obbliga a proteggere i suoi

cittadini ovunque si trovino e il caso della Crimea ha rappresentato un'ingerenza per gli interessi moscoviti, data la composizione etnica della penisola che si evince dalle carte. Benché il filosofo polacco Alfred Korzybski abbia affermato che "una carta non è il territorio", la questione cartografica assume notevole rilievo nel rappresentare la composizione del territorio. In alcuni casi la carta è funzionale a un fine politico. Un esempio palese ci è offerto dalla propaganda cartografica ideata dalle dittature italiana e tedesca fra le due guerre mondiali, insistendo particolarmente sull'appartenenza etnica. Questo concetto viene poi rimarcato dall'Asse Roma-Berlino-Tokyo[51], come principio della tripartizione del mondo in sfere di influenza in base alla vicinanza etnica.

Quando si osserva una carta, questa viene metabolizzata in rapporto alle convinzioni ideologiche o alle pressioni politiche. È molto importante sottolineare il potere condizionante della carta, perché essa offre un input per comprendere un aspetto a volte trascurato: il rapporto tra cartografia e opinione pubblica che si basa su un

---

post-soviet development models and regional trajectories, European Urban and Regional Studies, *ibidem*, p.143; *As with the economy, Ukraine's Regions have also been identified as a problem, with constant references to the regional factor and the associated Russian factor. In particular, understandings of Ukraine regions have focused on the geography, of ethnicity and languages spoken, of voting and other markers, such as religious and occupational affiliations, of identity*" (Mykhnenko V., Swain A., *ibidem, p. 146*).

[50]Briani V., *Le aree di tensione nello spazio euro-atlantico,* dossier IAI, CXI/2009, p.15.

[51] L'Asse Roma-Berlino-Tokyo viene generato con il Patto Tripartito, la famosa alleanza politico-militare firmata da Italia, Germania e Giappone nel 1940. Nonostante i giapponesi appartenessero alla tradizione asiatica, dunque a un'altra etnia rispetto a quella ariana, furono definiti "bianchi onorari".

condizionamento reciproco[52].

La percezione della crisi è stata modellata spesso con la proposta di dati che spingono l'osservatore ad un'analisi unidirezionale della situazione. Infatti "le rappresentazioni hanno l'obiettivo non tanto e non solo di descrivere il mondo oggettivamente o soggettivamente, ma piuttosto di modificare il mondo attraverso le immagini che forniscono di esso"[53] come nel caso del noto giornale russo *Izvestija* che nel settembre 2001 pubblicò una carta geografica in cui gli stati membri dell'Unione Europea venivano classificati in base ai loro rapporti di amicizia od ostilità verso il Cremlino, sottolineando la posizione particolarmente ostica di Polonia, Svezia e Regno Unito. Dagli esempi si denota che la carta si presta a una sorta di strumentalizzazione nel rappresentare[54] la realtà, accentuandone talvolta alcuni elementi. Tutto è concentrato in una sola immagine che l'osservatore metabolizza.

La frattura esistente all'interno del paese può essere rilevata attraverso l'elaborazione dei dati relativi al censimento del 2001, da cui si è potuta ricavare la percentuale di abitanti di etnia russa per ciascuna *oblast*. Il calcolo effettuato è un rapporto fra numero di russi presenti sul suolo ucraino e la popolazione totale dell'Ucraina. Successivamente il dato cartografico di base viene aggiornato associando una frequenza per ogni regione[55].
Ciò è possibile aggiungendo ai dati un nuovo campo sulla tabella associata al file di interesse. L'operazione, che potrebbe sembrare laboriosa, in realtà, è del tutto simile alla gestione di un foglio di calcolo[56]. Il passaggio appena descritto è fondamentale per l'obiettivo predisposto, ovvero la creazione di una carta tematica[57].
In questo caso è impiegata una mappa coropletica, cioè una cartografia tematica in cui la visualizzazione di un attributo nello spazio avviene attraverso l'uso di scale cromatiche. Perciò in base alla frequenza relativa precedentemente determinata si assegnano delle

[52]"La società…spinge per la diffusione e la differenziazione delle carte, mentre nuove carte danno vita a loro volta a nuove percezioni della realtà" (Lizza G., Scenari geopolitici, Novara, UTET, 2009).
[53] Mykhnenko V., Swain A., *Ucraine's diverging space-economy: The Orange Revolution, post-soviet development models and regional trajectories*, *ivi,* p.143.
[54]Citando Anceschi, Lizza afferma che "rappresentare è prima di tutto ridurre e subito poi schematizzare e cioè trarre partito dalla ineluttabilità della riduzione…decidere cosa perdere, quale forma o livello di riduzione accettare" (Lizza G., *Geopolitica delle prossime sfide*, Novara, UTET, 2011, pp. 291-292).
[55] Limiti amministrativi delle regioni dell'Ucraina.
[56] Comunemente impiegati in ambito informatico (e.g. Microsoft Excel).
[57] Le carte tematiche rappresentano la distribuzione geografica di uno o più fenomeni di interesse (e.g. uso suolo, densità della popolazione, etc.). I tematismi possono essere mostrati attraverso simboli, puntuali linee e poligoni (i.e. aree colorate). Queste carte riportano sempre una legenda dei temi trattati.

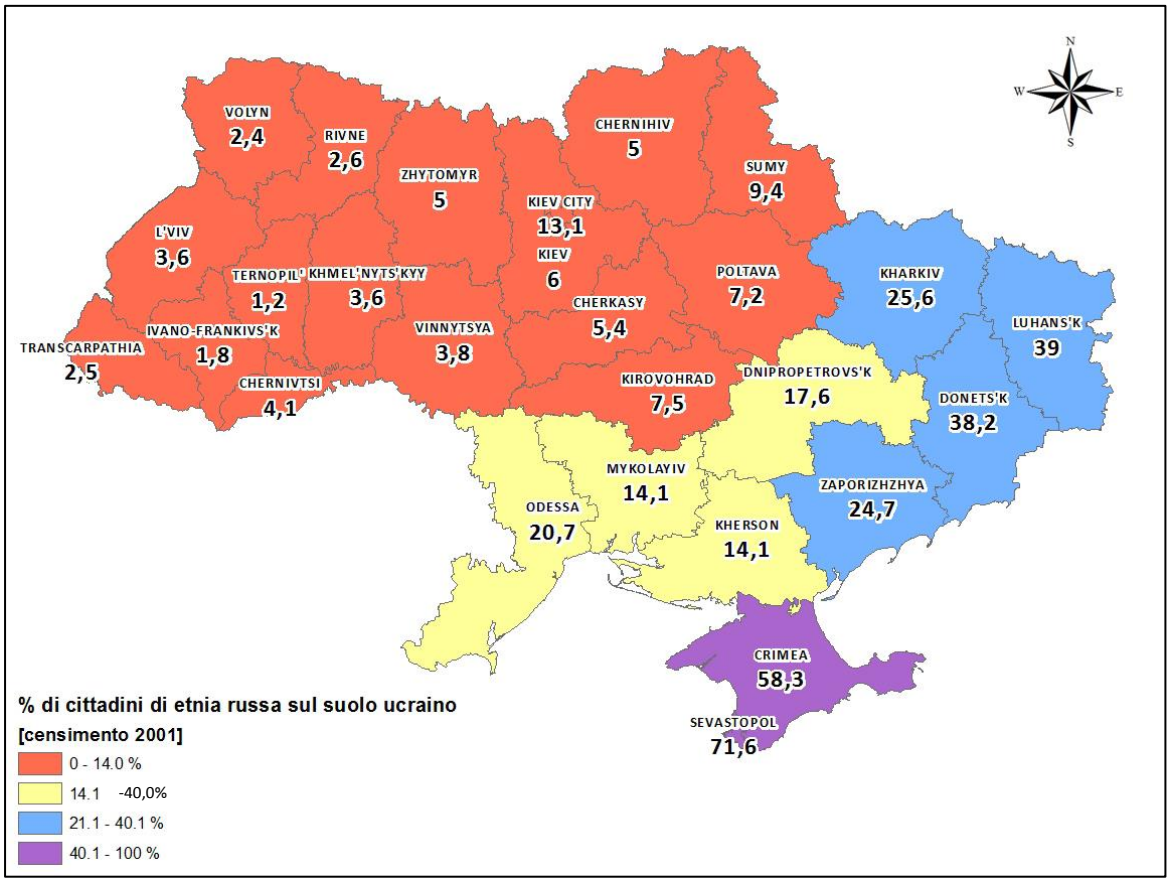
aree che fino al 14% evidenziano la presenza di autoctoni stanziati soprattutto nella zona settentrionale del paese con una scarsa presenza di etnia russa. Le aree fino al 21% sono contrassegnate da una presenza relativamente importante di cittadini di etnia russa in terra ucraina che risiedono maggiormente nel Sud-Ovest del paese, quindi anche nelle zone di Dnipropetrov'k e Kherson, regioni di notevole importanza storica e commerciale. La presenza di cittadini russi sale fino al 40%, nelle regioni che si trovano al confine orientale, cui quelle di Donets'k e Zaporizhzhya. Infine l'etnia russa è predominante fin quasi al 100% nell'intera penisola di Crimea.

L'osservazione della carta etno-linguistica dell'Ucraina (fig.5) evidenzia che la lingua più parlata è il russo. Inoltre le zone contrassegnate da una prevalenza russofona sono situate nel sud e nell'est dell'Ucraina. Ciononostante le due lingue sono entrambe predominanti, come confermato anche da Fabio Bettanin, docente di storia dell'Europa Orientale. Ciò lo si deve soprattutto a fattori storici[58], demografici[59] ed economici, come se i due fiumi, il Don russo e il Dnepr ucraino, avvolgessero le zone contigue di confine, unendole non solo linguisticamente.

[58]"Dal 1989 l'ucraino è la sola lingua nazionale, ma l'insegnamento nelle università e nelle scuole superiori è ancora in larga misura impartito in russo" *Ucraina" ,* www.treccani.it consultati il 7 giugno 2014.

[59]"I russi avevano iniziato a colonizzare i territori che oggi rientrano nei confini dei cosiddetti paesi limitrofi già nel XVII secolo…una sorta di emigrazione interna sollecitata dal forte desiderio di liberarsi dal giogo feudale e ottenere terre in proprietà" (Kolosov V., *La collocazione geopolitica della Russia. Rappresentazioni e realtà*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2001, p. 149).

Fig. 5 – Divisioni linguistiche ed etniche dell'Ucraina (*M. Cavaliere, F. Foria*)



Inoltre dalla carta si riscontra la presenza di ben quattro Ucraine all'interno dello stesso stato: l'Ucraina occidentalizzata dell'ovest, l'Ucraina ortodossa dell'est e altre due Ucraine che rappresentano una mescolanza fra i due filoni principali del paese, scegliendo la corsia preferenziale russa.

I russi che risiedono in terra ucraina non si sentono una minoranza etnica e non sono recepiti come tale dagli autoctoni e non perché la presenza di cittadini di origine russa sia accentuata, eccezion fatta per le regioni occidentali del paese.

Il Fesenko[60] in una conversazione riportata su Limes dichiara che il divario fra la zona occidentale e quella orientale del paese "… è piuttosto ampio. Se l'Ucraina occidentale èstoricamente legata all'Europa, le *oblasti* del Sud-Est per molti secoli hanno fatto parte dell'impero russo e restano sensibili al richiamo di Mosca"[61]. Dunque preservano il

[60]Presidente del centro di ricerche politiche Penta.

[61] "I pericoli maggiori corsi dall'Ucraina sono quelli indiretti, che derivano dalle tensioni interetniche, delle quali la principale è quella derivante dalla posizione dei russi" che nell'Est dell'Ucraina rappresentano una percentuale considerevole. Inoltre una cospicua parte dei russi presenti in Ucraina occupano posizioni di prestigio nell'amministrazione pubblica, nella scienza, nella cultura e vivono in città quindi in condizioni più

sentimento di appartenenza alla cultura russa, che potranno diventare un vero e proprio dato di fatto, ripercorrendo l'esperienza elettorale della Crimea[62]. In quel caso Putin potrà ricomporre la matrioska russa, che ingloba al suo interno anche un altro fattore di estrema importanza nei rapporti fra Kiev e Mosca: il fattore religioso. L'importanza che ricopre la religione nella zona eurasiatica è sicuramente encomiabile. Nonostante le imposizioni del periodo sovietico infatti, a seguito della completa dissoluzione dell'URSS, la Russia ha intrapreso la strada della rinascita spirituale, attuando una vera e propria rilettura della religione come forza sociale e politica. Molti sociologi e politologi concordano nel porre in evidenza la particolare collocazione del cristianesimo ortodosso nel processo decisionale politico russo e nelle altre repubbliche slave sorelle[63].

Kolossov ha sottolineato più volte che il *pattern* religioso in tutte e tre le repubbliche rappresenta la maggioranza della popolazione e che nel caso dell'Ucraina la percentuale dei fedeli all'ortodossia è totale[64]. L'aspetto religioso ha una trattazione variegata in Ucraina ed è di fondamentale importanza per una comprensione ottimale del mondo di cui essa fa parte. Qui si incontrano il cattolicesimo e l'ortodossia che si aggiungono come un'ulteriore spaccatura a quelle precedentemente analizzate, tale da rendere l'odierna Ucraina una realtà multipla, composta da una parte occidentale dove viene professato il credo greco-cattolico, si parla ucraino ed ha una lunga tradizione concatenata con l'Occidente, e una parte orientale che segue il credo ortodosso, legato alla tradizionefilorussa perpetuata nella lingua, negli usi e costumi. Queste sfaccettature si intrecciano a Kiev, che oltre ad essere capitale dell'Ucraina è anche una città multietnica e multi-religiosa. Giuseppe Cappelluti definisce la capitale dell'Ucraina "uno dei luoghi in cui si fondono nazionalismo e spiritualità", una sorta di Gerusalemme degli Slavi orientali.

---

agiate rispetto alle zone di campagna. (Vitale A*., Il potenziale conflittuale nelle relazioni russo-ucraine,* in Antonsich M. et alii*, Geopolitica della crisi: Balcani, Caucaso e Asia centrale nel nuovo scenario internazionale,* "Ispi", Milano, EGEA, 2001, p.363)

[62]Anche se non è stato dato il riconoscimento dalle Autorità Internazionali alla separazione della Crimea dall'Ucraina con annessione alla Federazione Russa, persiste il principio di effettività. Inoltre il principio dell'autodeterminazione dei popoli è inviolabile e parte dello *jus cogens* (diritto cogente), nonché principio riconosciuto dal Trattato di Lisbona del 2007 che ingloba la Carta dei diritti fondamentali.

[63] Ucraina e Bielorussia nella fraseologia ufficiale di epoca sovietica erano chiamati insieme alla Russia "le tre repubbliche slave sorelle" intendendo sottolineare le loro affinità o gli stretti rapporti storici. (Kosolov V., *La collocazione geopolitica della Russia. Rappresentazioni e realtà*, Fondazione Giovanni Agnelli, 2001)

[64] "La Chiesa russo ortodossa (Patriarcato di Mosca) resta ancora la forza spirituale e istituzionale che unisce tra loro Russia, Ucraina e Bielorussia, stati divenuti oggi indipendenti e nei quali gli ortodossi rappresentano la parte preponderante dei credenti" (Kolosov V., *La collocazione geopolitica della Russia. Rappresentazioni e realtà*, *Ibidem,* pp. 195-196).

La presenza russa nella città è sempre stata preponderante insieme a quella ebraica. Nel secondo caso una buona fetta di territorio cittadino era dedicata alla zona residenziale ebraica quando questi spazi furono annessi all'Impero russo; nel primo caso la città si presenta nella suggestiva immagine della *Kiev Zlatoverkhij*, la città delle cupole d'oro e terra natia del primo stato degli slavi orientali. Dunque la Chiesa ortodossa di Kiev non è stata concepita solo in un'ottica nazionale ma soprattutto imperiale.

A questa visione ambivalente di Kiev se ne aggiunge un'altra che sottolinea un'ulteriore separazione all'interno del mondo ortodosso ucraino. Al di là della tradizionale Chiesa ortodossa ucraina, coesistono altre due diverse Chiese non ritenute canoniche: quella autocefala e quella del patriarcato di Kiev[65]. Acquisisce particolare interesse nella crisi degli ultimi mesi, la volontà di superare i dissidi nelle molteplici Chiese, cercando di creare un'unica Chiesa ortodossa ucraina locale. Una decisione di questa portata per alcuni "rileva l'intenzione di scalzare il patriarcato di Mosca, da cui la Chiesa ortodossa ucraina ancora dipende"[66].

Continuando con l'analisi del territorio, si può dimostrare inoltre che nelle zone filorusse[67] si concentra la maggior parte delle attività industriali dell'Ucraina[68]. Per far ciò, si effettua un *overlay* della cartografia della Fig.5 (Fig.6), con i dati relativi ad un uso del suolo a scopi industriali/commerciali.

La cartografia di uso suolo è stata prelevata dal database fornito dal progetto *Global Land Cover 2000* (GLC 2000), realizzato da una fitta rete di *partner* di tutto il mondo e coordinati dal *Joint Research Centre, Land Resource Management Unit* della Commissione Europea.

Le zone di interesse sono state estratte interrogando la cartografia, così da restituire le aree con un uso-suolo a scopo: commerciale, industriale e militare.

---

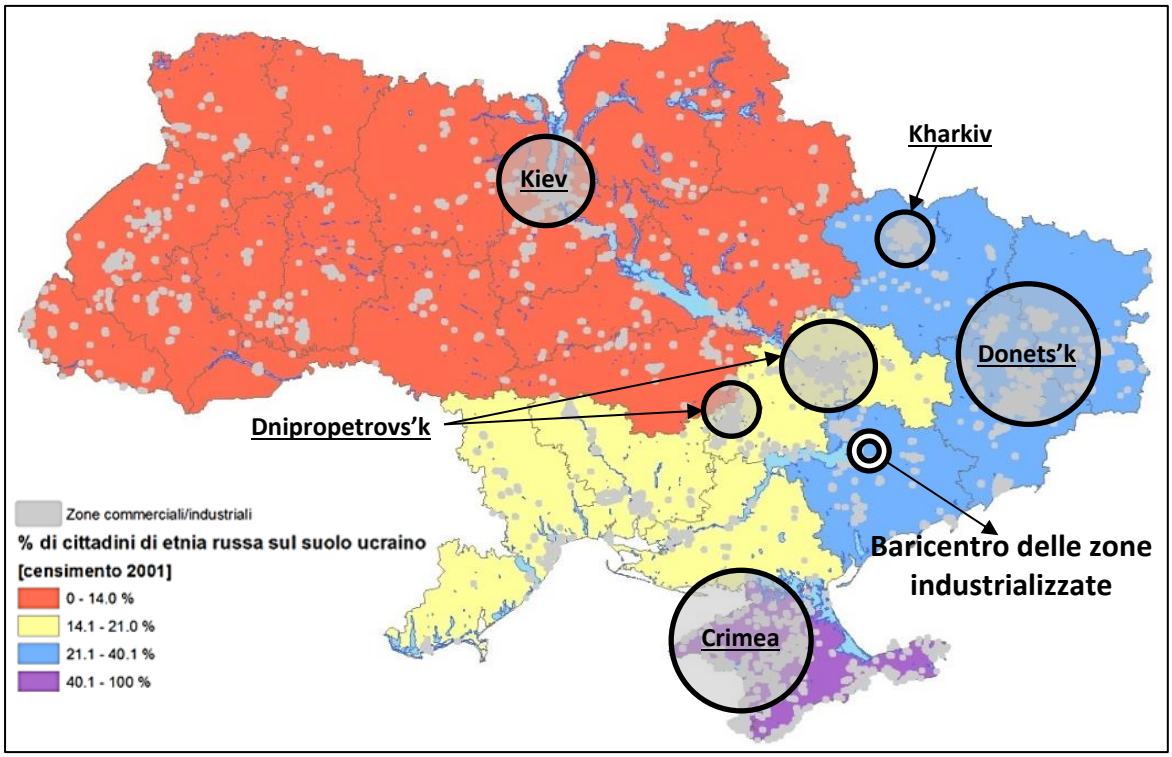
[65]"Per il suo legame con il patriarcato di Mosca, la Chiesa ortodossa ucraina si trova attualmente nella posizione più delicata" (Merlo S., *Unità, indipendenza e dialogo: l'appello delle chiese ucraine,* in *AA.VV., L'Ucraina fra noi e Putin,* "Limes", 2014, n°4, p.131-145).

[66]Merlo S., *Unità, indipendenza e dialogo: l'appello delle chiese ucraine, ibidem*, p.139.

[67]Le zone filorusse sono quelle a contatto con la Federazione Russa e ciò ha origine dalla seconda industrializzazione ma anche all'appartenenza politica dell'Est al filone eurasiatico.

[68]L'est dell'Ucraina "racchiude al suo interno anche le zone confinanti con la Russia e che vede la concentrazione dell'industria pesante e delle miniere di carbone. Quest'area oggi è la più soggetta a contrasti interetnici e a rivendicazioni irredentistiche russe" (Vitale A., *Il potenziale conflittuale nelle relazioni russo-ucraine,* in Antonsich M. et alii*, Geopolitica della crisi: Balcani, Caucaso e Asia centrale nel nuovo scenario internazionale,* op. cit., p.365).

Fig. 6 – Zone commerciali/industriali dell'Ucraina (*M. Cavaliere, F. Foria*)



Tali zone sono state divise in raggruppamenti significativi tralasciando i dati con un'eccessiva dispersione spaziale. Le macroaree così individuate sono rispettivamente nelle regioni di Kiev, Kharkiv e Donets'k e due nella regione di Dnipropetrovs'k, mentre nel settentrione del paese l'operatore non individua rilevanti attività[69]. Successivamente si è assegnato un peso a ciascuna delle zone in base alla loro estensione e si è determinato il baricentro[70]. Nell'immagine si nota che tale punto ricade all'interno delle zona russofona, dimostrando un netto squilibrio delle attività del settore secondario/terziario spostandosi dall'Ucraina alla Federazione Russa. Con la teoria dei baricentri si è potuto calcolare un punto ideale in cui rientrano tutte le attività industrialie commerciali, che corrisponde alla zona che conta fino al 40% di presenza russa in terra ucraina. Ciò è ulteriormente confermato dai lavori di Antonisich M. et alli. Inoltre non è un caso che lo stesso baricentro, rientri nel territorio di Zaporizhzhya; centro di industrie automobilistiche, chimiche, del ferro, del carbone, dell'alluminio, ed, ultima ma non meno importante, la centrale nucleare più grande d'Europa situata sul fiume Dnepr.

[69]Il confine polacco fino al 1939 si estendeva all'interno di queste zone, comprendendo Vilnius e Leopoli.
[70]Il baricentro è il valore medio della distribuzione delle aree nello spazio. La teoria del baricentro è stata applicata per ricavare i risultati dell'interpolazione del dato etno-linguistico con quello industriale-commerciale.

L'analisi porta anche a dimostrare che l'industrializzazione e lo sviluppo raggiunti dalla Crimea raggiungono percentuali molto più elevate rispetto alle altre zone dell'Ucraina[71] nonostante i disagi concatenati alla crisi economica. Inoltre si verifica una netta convergenza fra i picchi di composizione etnica russa e di attività economico-militari (Fig.6). Analizzando le cartografie prodotte, la regione di Donets'k sembra raggiungere la densità di attività dei crimeani. Bisogna però puntualizzare alcune differenze. L'oblast di Donets'k ha una densità di russi etnici in suolo ucraino più bassa rispetto alla Crimea, con un rapporto di circa due abitanti di origine russa per ogni autoctone. Della Crimea si può dire che la presenza di cittadini ucraini è quasi un'eccezione visto che più del 90% dei crimeani sono di etnia russa. Un altro paragone è riferito all'attività economica delle due zone. Il Donets'k ha registrato una rapida crescita economica grazie a una serie di investimenti nel settore commerciale e sportivo. Il netto rialzo della bilancia regionale rispetto al resto del paese si è avuto grazie all'attività del settore calcistico[72].

Nonostante le malconce finanze di Simferopoli, la Crimea ha un'intensa attività industriale legata alla presenza di materie prime nel sottosuolo e alle città di Sebastopoli, rinomata zona commerciale e militare, con Jalta e Feodosia importanti mete turistiche che attirano flussi umani (Fig.7). Il territorio compreso fra la penisola di Tarhankut e i Monti di Crimea è sicuramente variegato. Tutta la fascia occidentale ha un discreto livello industriale ed edilizio. Da Nord-Ovest a Sud-Ovest le attività maggiori riguardano il settore secondario. Più a Sud verso la zona di Simferopoli, quindi non sulla costa ma nell'entroterra, si riscontra una cospicua prevalenza di coltivazioni e frutteti che a macchia si diffondono fino alla zona marittima di Sivas, la cui baia è nota per le suggestive insenature. A Sud-Est la zona circoscritta alla città di Sebastopoli presenta un'alta concentrazione di spazi adibiti ad uso militare e nel raggio di pochi chilometri e a una

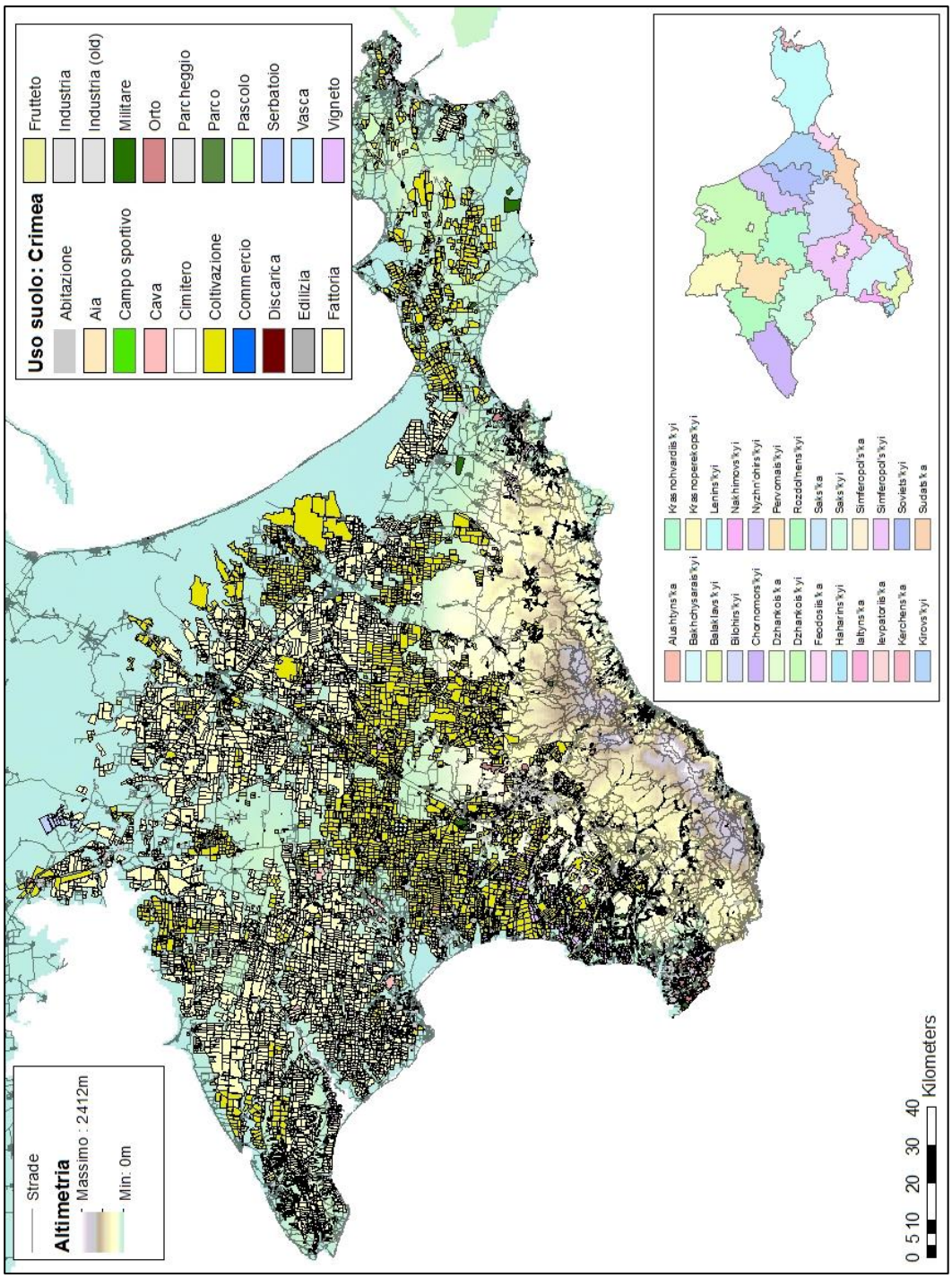
breve distanza da Foros sono presenti anche molte cave. Un dato importante da non trascurare è sicuramente la posizione strategica di Sebastopoli, il cui porto è anche sede della flotta della marina russa. Da Jalta a Feodosia, la costa si presenta come una sottile striscia di pianura fra i monti e il mare ed è la zona di maggior attrazione turistica che ogni anno conta un alta percentuale di flussi umani. Ad est come un braccio allungato è

[71]Basta analizzare la densità di attività commerciali/industriali nella cartografia di figura 6.

[72]La squadra dello Shakhtar è arrivata a vincere anche la coppa UEFA e a costruire uno degli stadi più moderni d'Europa, il Donbas Arena, che ha comportato una vivacità nei flussi turistici e commerciali.

posizionata la penisola di Kerč, costellata di parchi e zone per la coltivazione. Inoltre dal satellite viene evidenziata un'abbondante fascia di territorio meridionale, il cui uso è legato ad attività militari.

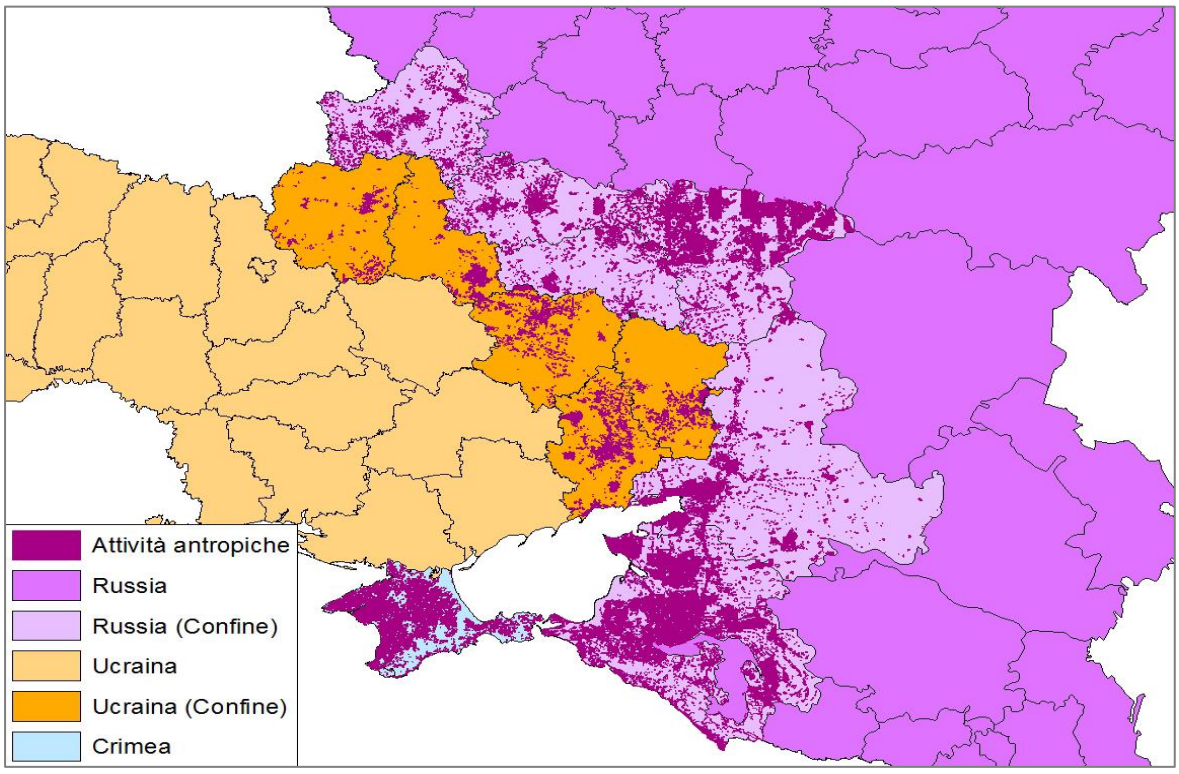
Fig. 7 – Dettagli del suolo della Crimea (*M. Cavaliere, F. Foria*)



Le attività della Crimea sono dunque molto varie e la geografia del suolo aiuta senz'altro il fiorire di attività legate sia al settore agricolo, a quello industriale e a quello dei servizi.

La maggiore vicinanza economica della Crimea alla Russia si evince analizzando la differenza, in termine di insediamenti umani e densità di attività commerciali/industriali (Fig.8[73]). In questo caso si evidenziano proprio le zone di confine tra Ucraina e Russia, in quanto l'analisi svolta ha messo in evidenza una cospicua presenza di russi etnici in corrispondenza di una fiorente attività commerciale e industriale. Questi due fattori[74] nel caso dell'Ucraina viaggiano quasi parallelamente, argomentando l'interesse della Crimea di ritornare alla Russia.

Fig. 8 – Attività antropiche nelle zone a confine tra Russia e Ucraina (*M. Cavaliere, F. Foria*)



[73]Per la rappresentazione si è fatto riferimento al fuso 37N (diversamente dalle precedenti in cui si è scelto il 36N) in quanto garantisce una rappresentazione meno distorta della zona di confine.

[74]Il fattore etnico, come dimostrato dalle percentuali della cartografia di Fig. 5, e quello economico, come si evince dalla maggiore vicinanza della Crimea allo sviluppo raggiunto dalla Russia che non a quello dell'Ucraina.

CAPITOLO III
STRATEGIE GEOPOLITICHE

1.La Russia dà scacco matto

Per molto tempo la Russia ha dato l'Impressione di non disporre delle adeguate risorse economiche atte al mantenimento di un ruolo predominante negli affari esteri. Negli anni del regime sovietico le numerose riforme hanno portato il paese a una chiusura verso l'esterno, soprattutto nei riguardi di coloro che non erano russi e il mezzo per garantire la sicurezza dei propri confini consisteva nell'inglobare gli avversari all'interno delle proprie frontiere. L'immagine data in quegli anni dall'URSS sotto alcuni aspetti, era di una fragile bolla composta da vari strati costruiti come una corazza per allontanare il timore dell'accerchiamento di paesi ostili. Da questo timore nacquero ben quattro involucri di protezione:

1. L'involucro di protezione geopolitica più esterno era eterogeneo e instabile, formato dai paesi del terzo mondo che si erano dichiarati socialisti non per affinità ideologica, ma nella maggior parte dei casi per poter ottenere i cospicui aiuti economici che Mosca offriva incondizionatamente agli oppositori dell'Occidente e degli USA;
2. L'involucro degli stati dell'Europa Orientale facenti parte del Patto di Varsavia[75] e del *Comecon*[76] e la Mongolia, in cui sono state presenti molte truppe sovietiche per tutto il periodo della Seconda Guerra mondiale;
3. L'involucro della fascia caucasica più prossimo all'URSS composto da paesi che da sempre hanno fatto parte dello stato russo, cui nessuno avrebbe mai pensato di veder divisi da Mosca e che con la deflagrazione del regime sovietico, hanno creato non pochi problemi tutt'oggi irrisolti;
4. L'ultimo involucro protettivo costituiva una seconda pelle per l'URSS e corrispondeva alle vecchie autonomie amministrative che negli anni Novanta si sono proclamate repubbliche autonome. La loro indipendenza ha significato un colpo particolarmente duro

[75] Il Patto di Varsavia è un trattato che si basa sull'alleanza militare tra i paesi comunisti, redatto per controbilanciare la NATO nel 1955 ad opera di Krusciov.
[76] È l'abbreviazione di Consiglio di mutua assistenza economica, un'organizzazione economica composta dai paesi del blocco comunista nata nel 1949 in risposta al Piano Marshall.

per l'attuale Repubblica Federale[77].

Calato il sipario sull'esperienza del regime sovietico, si è inaugurata una nuova fase nell'evoluzione geopolitica della Russia. Decaduti gli involucri e razionate le frontiere, il paese ha perso molti dei precedenti sbocchi sul mare nelle vicinanze dei paesi europei. Ormai la Russia non veniva più considerata un'impellente minaccia[78]. Al posto degli involucri di protezione oggi è presente la NATO e la cortina di ferro è stata soppiantata dalle barriere di Schengen.

La posizione dello stato russo cambia ulteriormente, nel dover affrontare il problema di legittimare agli occhi della popolazione il nuovo assetto, le nuove frontiere e i nuovi vicini. Questo è il momento di lavorare sulla credibilità, di catturare l'attenzione e le menti di chi aveva sempre riposto la propria fiducia nel regime. L'URSS non esisteva più, ma i milioni di russi esistevano ancora e la loro memoria avrebbe preservato a lungo il periodo appena concluso. Si è dato così l'incipit alla creazione di una nuova identità nazionale, all'elaborazione di nuovi stereotipi sociali, di nuovi miti storico-nazionali, di nuove rappresentazioni del territorio russo e delle frontiere con i paesi limitrofi e con quelli meno prossimi.

Nonostante la caduta del regime sovietico, la Russia ha rivestito un ruolo di notevole protagonismo nel panorama geopolitico teorico, con un'identificazione nell'*Hearthland* mackinderiano[79]. In riferimento a questa teoria "si è potuto pronosticare alla Russia l'acquisizione dello status di grande potenza, di fatto, in virtù della semplice sua posizione geografica senza che fossero necessari sforzi particolari"[80]. Di conseguenza le opere di geopolitica russe apparse negli anni Novanta, sono state modellate sull'immagine della Russia come giusto mezzo per riequilibrare Oriente e Occidente.

La formazione di nuove tesi geopolitiche hanno stimolato la nascita di accesi dibattiti, da

---

[77] "Il rapporto tra il potere federale e molte repubbliche non sono affatto semplici e Mosca si vede spesso costretta a concessioni in loro favore, con il risultato di creare una federazione in qualche modo asimmetrica e sollevare così il malcontento delle regioni propriamente russe" (Kolossov V., *La collocazione geopolitica della Russia. Rappresentazioni e realtà*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2001, p.5)

[78]"apparentemente la Russia non ha più nemici dichiarati, ma neanche può contare sui suoi amici fedeli né può avere garanzie sulla benevolenza dei suoi vicini, vecchi e nuovi" (Kolossov V.,*Ibidem,* p.5-6)

[79]"…nel cuore dell'Eurasia c'era un'area strategica che, se controllata da un'unica potenza o da una coalizione, avrebbe dato a quella forza vantaggi a lungo termine… Chi governa l'Europa Orientale, domina lo Heartland, chi governa lo Hertland domina la World Island, chi governa la World Island, domina il mondo" (Mackinder H. J. Citato in *O'Loughlin J., Dizionario di geopolitica, a cura di Sfrecola A., Furlan A.,* Trieste, Asterios, 2000, pp.193-195).

[80]Kolossov V., *Ibidem,* p. 9.

cui si sono formate la *scuola eurasiatica* e quella *neoeurasiatica.*

La scuola eurasiatica ha posto la propria traiettoria lungo le direttive tracciate da Mackinder, sistemando il nucleo continentale dell'Eurasia su un piedistallo. In quest'ottica l'Eurasia veniva a delinearsi come un universo lontano dall'Europa e dall'Asia. Si è tesi a giustificare la grande differenza tra il modello autarchico e protezionista russo e quello mercantilistico occidentale. Un'eterna contrapposizione fra spirito atlantico e spirito continentale, talvolta miticizzando una *façon à penser* antioccidentale. Queste tesi si sono evolute nel pensiero neoeurasiatico, che ha assimilato il concetto delle alleanze paritarie come nel caso slavo-turco, musulmano-ortodosso senza escludere Giappone e Cina, con la quale è in corso una *partnership* commerciale nel campo energetico. Dunque man mano si è verificata un'apertura verso l'Europa, a patto di una rinuncia alla posizione filo-americana[81].

La concezione neoeurasiatica reinventa la teoria eurasiatica, fondendosi principalmente alla tradizionale visione geopolitica, che si focalizza sul ruolo dello spazio fisico e delle risorse, della potenza bellica e del controllo sull'intero territorio. Talvolta è stata dichiarata anacronistica se inserita in un contesto mondiale come quello degli anni Novanta. In quest'ottica il concetto di Eurasia viene rivisitato da Graham Smith: "Eurasia is a useful abstraction whose malleability is its central characteristic. Evoking Proteus, a mythic shape-shifter, Smith described Eurasia as a mask for legitimating particular stances on foreign policy and a convenient justification admist in Russian domestic politics and global affairs"[82].

Negli ultimi anni questo pensiero si è evoluto grazie al contributo di autori del calibro di Gearóid Ó Tuathail, Vladimir Kolossov e John O' Loughlin che hanno portato ad un altro livello le sopra citate teorie. Nel tentativo di chiarire il nuovo tracciato della cultura geopolitica russa e di conseguenza la geopolitica critica, Ó Tuathail definisce quattro dimensioni: la *geopolitical culture,* dunque le pratiche che danno allo stato una propria identità, posizione e ruolo nel mondo. Tutti gli stati, territorialmente sono entità con distinti percorsi storici e geografici, ognuno con una propria cultura geopolitica. Queste

[81]dunque gli Stati Uniti vengono classificati ancora come il principale avversario geopolitico.

[82]L'Eurasia è l'astrazione più usata, la cui malleabilità è la sua caratteristica centrale. Evocando Proteo, un mito mutaforma, Smith ha descritto l'Eurasia come una maschera per legittimare particolari posizioni in materia di politica estera e di una comoda giustificazione all'amministrazione della politica interna russa e degli affari globali.

ulture si sono formate non solo grazie al lavoro delle istituzioni dello stato e alla miscellanea di esperienze che si sono succedute nell'arco dei secoli, ma anche "*by networks of power within society, debates over national identity, prevaling geopolitical imaginations, codified geopolitical traditions and the institutional processes by which foreign policy is made in the state*"[83].

Il vettore delle *geopolitical imaginations* invece consente un distacco dalla canonica immagine di collocare una certa popolazione esclusivamente ai limiti territoriali entro cui lo stato di provenienza ha giurisdizione. Quest'aspetto dipende dallo stato sociale, dall'educazione, dal genere e dall'età, dalla regione di appartenenza ed è direttamente correlato ai valori politici e ai modelli di votazione. In Russia la diversità geografica, sociale ed etnica comporta una profonda disparità nello sviluppo di ogni zona, situazione che in epoca sovietica non si presentava, viste le restrizioni e il controllo del regime, che contribuivano a un'apparente ed omogenea amalgama delle caratteristiche dello stato.

Le *geopolitical traditions* rappresentano, invece, una gamma di scuole relativamente formalizzate e concorrenti del pensiero geopolitico, che compongono la diramazione più alta della cultura geopolitica di uno stato. Ed infine i *geopolitical discourses,* consistenti nel trasporre narrativamente gli elementi che rappresentano il nocciolo duro della *geopolitical culture,* e che gli autori della scuola critica dividono in tre categorie: "*formal geopolitics or highly codified and professionalized narratives about foreign policy"*dunque gli studi e le pubblicazioni effettuate dalle eccellenze del settore*; "practical geopolitics or the narratives used by politicians and practitioners of foreign policy",* dunque i resoconti usati dai politici e dai tecnici che lavorano nel campo della politica estera; e infine *"popular geopolitics or the narratives about world politics that find expression in popular opinion and popular culture industry products (such as cinema, magazines, cartoons)*" in riferimento agli articoli e agli *essay* riguardanti la politica mondiale che tiene conto dell'opinione pubblica[84]. Dunque si percepisce una struttura orizzontale di queste categorie, che decollano con il pensiero elaborato dall'intellettuale ferrato in materia e approdano all'opinione pubblica mondiale, senza trascurare l'applicazione pratica dei

[83]"da reti di potere all'interno della società, dibattiti sull'identità nazionale, prevalenti fantasie geopolitiche, le tradizioni geopolitiche codificazione ei processi istituzionali attraverso cui la politica estera è fatta nello stato" (O' Loughlin J., Ó Tuathail G., Kolossov V., *Russian geopolitical culture and public opinion: the mask of Proteus revisited,* Transactions of the Institute of British Geographers, 2005, vol.30, n°3, p. 324).

[84]*Ibidem.*

policymaker.

rivedendo il percorso della geopolitica russa, si può affermare che è stata a lungo un affare nelle mani delle *elites,* in competizione fra loro per dominare uno stato autocratico.

Dai recenti studi effettuati dai -relativamente- nuovi nomi, si denota un limitato supporto popolare in materia. Gli sviluppi sul campo vengono evidenziati grazie ai sondaggi sulla popolazione russa effettuati da Ó Tuathail, Kolossov e O' Loughlin, che portano ad identificare maggiormente tre posizioni politiche, consultando l'opinione della popolazione russa. Gli Occidentalisti, cd. *Westernizers,* hanno cercato di spingere la politica estera russa verso la cooperazione con la NATO e l'Unione Europea. Dai sondaggi effettuati, essi corrispondono alla maggior parte degli abitanti delle zone metropolitane ricche, del centro di Mosca, di San Pietroburgo e delle zone a nord in Siberia. La pietra angolare di questa corrente, risiede in un livellamento del *gap* economico, che separa la Russia dagli stati occidentali[85]. Le ricerche hanno individuato che la tradizione geopolitica dominante in Russia è la tendenza centrista, la stessa che Smith rinomina *democratic statism,* che include alcuni elementi dell'Eurasianismo e spesso si riduce a una mera identificazione con il nazionalismo russo. L'immagine dello stato in Russia è sempre stata dicotomica, per certi aspetti era visto come una sorta di protettore, garante della pace sociale con interessi misteriosi e sacri, ma allo stesso tempo era percepito come un alieno dal comune cittadino, che doveva fidarsi ciecamente dei *policymakers*. È noto che durante il regime sovietico lo stato fosse una sorta di contenitore di buoni propositi, dall'ideologia egualitaria e comunitaria; esso incoraggiava il sacrificio personale in nome di un più alto precetto morale, in nome dell'interesse nazionale e della collettività. Sempre in quest'epoca, l'isolazionismo, il comunismo e le paure geopolitiche di accerchiamento da parte di paesi ostili hanno contribuito a fomentare lo statalismo autoritario nella vita pubblica. Anche in questo caso si predilige un livellamento del *gap* con i paesi ricchi, ma restano salde le preoccupazioni legate al controllo dei confini di stato e la salvaguardia della sovranità, il tutto finalizzato a garantire l'autonomia del Cremlino nei processi decisionali economici e politici, e nella difesa dell'interesse nazionale. Dunque il discorso

[85] *"L'Europa e gli Europei hanno positive connotazioni profondamente radicate nelle geopolitical imaginations russe. Essi indicano prima di tutto benessere, welfare e prosperità, ma anche valori interessanti e tradizioni storiche che non sono culturalmente e geograficamente lontani dalla Russia" (*O' Loughlin J, Ó Tuathail G., Kolossov V.*, Russain geopolitical culture and public opinion: the mask of Proteus revisited,* op. cit., p.330.)

sulle correnti geopolitiche russe confluisce nel *Neo-Eurasianism,* dottrina attualmente integrata nel contemporaneo partito comunista. Si denota una spiccata continuità con l'*Eurasianismo* classico, sostenendo il bagaglio culturale di epoca sovietica. Il neoeurasianismo pervade la politica delle scelte del premier, che porta avanti la via del multipolarismo in politica estera[86] e quando necessario non fa mistero dell'uso dell'*hard power*, infatti "thug neo-Eurasianism recognize the possibility of a strategic compromise with Europe and look for alliances with other anti-hegemonic states, including Iran, India and China"[87].

A seguito della crisi in Crimea, la bussola del Cremlino ha invertito la rotta nelle relazioni internazionali, incrementando gli affari ad est con un repentino spostamento dall'Europa all'Asia. La nuova sfida consiste nel "rafforzare i rapporti con Pechino senza però compromettere quelli con l'India e il Vietnam, due alleati storici di Mosca … rilanciare l'Estremo Oriente russo conferendogli il suo ruolo di naturale finestra verso l'Asia … potenziare le relazioni commerciali con la Corea del Sud e una piena normalizzazione dei rapporti col Giappone"[88] con il quale è ancora aperta la disputa sulle isole Curili.

2. I percorsi ad est dell'Occidente

L'approccio occidentale, in contrapposizione a quello appena analizzato della Russia, è il frutto di diverse scuole. Da Ratzel a Spykman, fino al pensiero geografico politico statunitense, la geopolitica converge maggiormente nell'analisi del rapporto fra il territorio e i suoi abitanti e delle connessioni che interpolano il territorio e il potere.

Il panorama statunitense offre un esempio che palesa queste due accezioni, come la dottrina Monroe, formulata nel XIX secolo dagli americani. La decisione di non interferenza negli affari altrui per preservare la compattezza e la gestione delle risorse unicamente in suolo americano, potenziato dall'ideologico *Manifest Destiny*[89]che esprime

[86]Si veda cap. II.

[87]O' Loughlin J., Ó Tuathail G., Kolossov V., *Russian geopolitical culture and public opinion: the mask of Proteus revisited,* op. cit., p.322.

[88]Cappelluti G., *Il conflitto in Ucraina e la nuova Guerra Fredda: (in)evitabili "guerre di faglia",* articolo su EURASIA, 14 giugno 2014, fonte web: http://www.eurasia-rivista.org/il-conflitto-in-ucraina-e-la-nuova-guerra-fredda-inevitabili-guerre-di-faglia.

[89]"La volontà di estendere i benefici del sistema politico basato sulle libertà e sul consenso, costituisce la caratteristica principale di questa posizione ideologica, che fa dell'opera di civilizzazione il compito

la natura messianica di libertà e democrazia statunitense, risalente a qualche anno dopo. Oggi si è ben lontani dal concetto isolazionista in cambio di tutta l'America agli americani, facendo prevalere l'accezione 'romantica'[90] del destino manifesto. Gli Stati Uniti hanno intrecciato sempre più le relazioni estere, influenzando il potere decisionale dei propri *partner.* La storia rende testimonianza degli interventi americani in varie parti del mondo fino ai giorni nostri, contribuendo anche alla nascita dell'Unione Europea. Da isolazionista a membro di prestigio nel panorama internazionale. Prestigio calato negli ultimi tempi a causa degli interventi poco popolari in guerre fin troppo lontane fisicamente e ideologicamente.

Nell'ambito della crisi in Ucraina, si tende ad identificare la posizione degli Stati Uniti con quella dell'Unione Europea. Le politiche di entrambi sono quasi sempre approdate a un porto comune, la posizione degli europei è sempre stata convergente a quella americana, come anche nelle precedente crisi in Libia, dove gli europei hanno agito contro i propri interessi per appoggiare gli americani. Nonostante le note preoccupazioni nel dare il via alle esercitazioni militari in territori europei come nella questione dei missili al confine russo, l'Unione non è riuscita ad opporsi all'influenza statunitense, come se fosse eternamente in debito. Quando si parla di Occidente, si fa dunque riferimento a un rapporto sbilanciato fra Stati Uniti e Unione Europea.

In ultima analisi viene posto un accento sulle strategie adottate dai paesi europei, dunque dall'Unione Europea. La politica di Bruxelles aveva già portato alla stipula di un partenariato con Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina, così da assicurare una maggiore stabilità ai confini orientali[91]. L'interazione con questi paesi ha avuto un importante significato per l'economia europea, dato che le forniture russe di gas e petrolio fino a questo momento hanno sempre percorso queste zone. Con l'implosione dell'URSS, gli europei hanno gettato le basi per allacciare rapporti amichevoli e stabili non solo con la Russia. Sull'onda di tale politica è stato elaborato nel 2003 la PEV *Politica Europea di Vicinato*, finalizzata a "guidare i paesi dell'area nella loro transizione verso il

---

principale dell'espansione statunitense e che abbina il concetto di destino con l'individualismo ugualitario di una democrazia aggressiva" Enciclopedia online TRECCANI www.treccani.it/enciclopedia.

[90] Cfr. *nazionalismo romantico.*

[91] "Il partenariato aggiunge una dimensione orientale specifica alla politica di vicinato dell'Unione Europea. L'urgente necessità di questo piano è emersa in seguito al conflitto della scorsa estate tra Russia e Georgia e alla disputa del gas dello scorso gennaio fra Russia e Ucraina" (Un ponte con l'est – 08/05/2009 dal sito ufficiale dell'UE http://ec.europa.eu/news/external_relations/090508_it.htm consultato il 12 giugno 2014).

modello occidentale di democrazia ed economia di mercato"[92]. Quest'iniziativa è stata poi rimarcata dalla proposta polacco-svedese di un Partenariato Orientale nel 2008, che riuniva alcuni dei paesi del patto in base al criterio di vicinanza culturale, religiosa, politica ed economico-strutturale. I sopracitati paesi sono stati i protagonisti di questa politica di vicinanza che non risulta essere un accordo di adesione, piuttosto una preparazione del terreno per un allargamento ad est.

Come analizzato precedentemente nel seguente lavoro, l'UE ha rafforzato le relazioni con i paesi dell'Europa Orientale e del Caucaso meridionale, azione che in un'ottica di lungo periodo porterà a concretizzare accordi di libero scambio come quelli ultimamente portati a buon fine da Ucraina, Moldavia e Georgia. In tempi recenti si è registrato un alto tasso di flussi migratori, come evidenziato da Fabio Amato. Portando l'esempio dell'Ucraina, egli si sofferma maggiormente sulle ondate migratorie dal 1914 fino ai giorni nostri. Una diaspora che tocca il picco massimo negli anni Novanta e che crea un nuovo prototipo di capofamiglia, non c'è più l'uomo di casa, ma sono le madri coraggiose a partire per portare il benessere in famiglia.

Il passo compiuto dai tre paesi, con la firma dell'accordo di associazione all'UE nel giugno 2014, comporterà un notevole vantaggio nei commerci con i paesi dell'Unione. Sicuramente si verificherà una repentina riduzione dei vincoli commerciali e l'introduzione di riforme democratiche, il tutto ricambiato dall'appoggio politico ed economico degli stati membri.

Per l'Ucraina sigillare un accordo di tale portata ha senz'altro un peso economico, ma prima di tutto politico, mandando un forte messaggio al Cremlino riguardo gli accordi internazionali. La crisi scoppiata recentemente ha avuto una notevole funzione accelerante nella stipula degli accordi con i paesi ad est dell'Unione. Molti politologi fra cui Zbigniew Brzezinski affermano che senza l'Ucraina la Russia cessa di essere un vero e proprio impero eurasiatico, ma se Mosca dovesse riacquisire "il controllo dell'Ucraina, coi suoi 52 milioni di abitanti e grandi risorse naturali, oltreché l'accesso al Mar Nero, la Russia riconquisterà le condizioni che ne fanno un potente stato imperiale esteso fra Asia

[92]Il *Partenariato Orientale dell'UE tra potenzialità e debolezze, APPROFONDIMENTI* a cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, n° 05, dicembre 2009, p. 1, fonte web: http://www."Ispi"online.it/it/pubblicazione/il-partenariato-orientale-dellue-tra-potenzialita-e-debolezze-approfondimenti, consultato il 12 giugno 2014.

ed Europa"[93].

Sicuramente la crisi ha portato a galla un netto divario nelle motivazioni che spingono USA e UE a contrastare le scelte del Cremlino, tali da non riuscire a modellare una vera e propria strategia comune, al di là delle tanto decantate sanzioni che non hanno alcun peso per Mosca.

Per gli USA una presunta cooperazione con i russi su tematiche quali il terrorismo, la proliferazione nucleare, l'integrazione, avrebbe comportato un'ottima opportunità anche per aumentare la presenza nelle relazioni con i paesi dell'est asiatico, soprattutto la Cina, il cui prestigio è in piena fioritura.

La dipendenza finora perpetuata dagli europei nel settore energetico, ha indotto Germania, Francia, Italia, Spagna ed altri paesi dell'Unione Europea a rivalutare il dialogo con i russi essenziale sia a livello nazionale che internazionale, al di là degli attuali accordi con i paesi dell'est. Ciò si denota anche nel comunicato stampa del 28 maggio 2014 della Commissione Europea, con il quale ha cercato di dare risposta soprattutto ai numerosi dubbi riguardo la dipendenza energetica. Il nocciolo della strategia ha portato alla stipula dei sopra citati accordi ad est per rafforzare il mercato interno nel settore, grazie a una diversificazione delle rotte di fornitura, a un rafforzamento dei meccanismi di solidarietà e di emergenza e all'aumento della produzione locale di energia.

La prossima sfida dell'Unione Europea si prospetta su due piani, quello economico e quello politico-istituzionale. Di certo la sua capacità o meno di gestire realtà polivalenti come quella dei neofirmatari, determinerà i nuovi scenari ad est e le relazioni con Mosca, che resta vigile al richiamo di una terra che ha sempre sentito sua.

[93]Brzezinski Z., *La grande scacchiera. Il mondo e la politica nell'era della supremazia americana,* Milano, Longanesi, 1998.

CONCLUSIONI

Come anticipato nell'introduzione, il seguente lavoro è stato incentrato sull'analisi del territorio e sulle strategie e i conflitti che hanno interessato - e continuano ad interessare - in primis la Crimea, per poi spostarsi all'Ucraina e alla Russia. L'inquadramento storico-geografico, ha fatto da ponte per la comprensione delle dinamiche della crisi e dei rapporti fra le parti in causa. I risultati fanno emergere notevoli spaccature, avvalorando la tesi della presenza di più Ucraine e mostrano la vicendevole influenza di alcuni aspetti del territorio, come nel caso dell'incrocio dei dati etnografici con quelli di natura commerciale/industriale/militare. Non solo. Dall'analisi supportata con carte create *ad hoc*, emerge anche un repentino cambiamento della tattica russa nelle relazioni con paesi vicini e lontani. La Russia si risveglia dopo un periodo di tacito letargo, con i mezzi necessari a portare avanti i propri interessi in tutto il mondo, non solo con i paesi limitrofi. Da molto tempo gli Stati Uniti - con il conseguente appoggio dell'Unione Europea - stanno portando avanti un braccio di ferro con la Federazione Russa. Un botta e risposta che condurrà a notevoli sconvolgimenti geopolitici.

Ancora una volta la piccola Russia è al centro del grande scacchiere internazionale e la sua scelta di seguire la traiettoria atlantica in base agli accordi presi con l'unione Europea, è una decisione che non potrà allontanare del tutto Mosca da Kiev. Non si può accantonare il loro legame storico-culturale. Dal canto suo Putin non ha dato segni di cedimento dimostrando grande abilità e sangue freddo, anche nell'uso dell'*hard power,* com'è accaduto durante la crisi in Crimea. Con la neoannessione della penisola, la Russia si allunga attraverso lo stretto di Kerč controllando il mar di'Azov, dunque una zona strategica per i flussi commerciali; ma soprattutto il territorio si trasforma in un vero e proprio avamposto nel mar Nero non più sotto la legge ucraina. La comunità internazionale non è intenzionata a cedere totalmente la sovranità ai russi, benché si riscontrino pareri molto vari a riguardo. La Russia ha sempre adottato un approccio coerente nella politica estera e ciò viene visto positivamente da alcuni attori internazionali. La vicenda della Crimea per Pechino, ad esempio, è in linea con la propria politica interna, considerando deplorevole la precedente cessione di Krusciov.

Come nelle glorie passate, le guglie del Cremlino arrivano fino in Crimea, ravvivando le tradizioni storiche moscovite. Ora che le lancette di Simferopoli segnano lo stesso orario

di Mosca, in Occidente si è avviato il *countdown* per le trattative sulle forniture di gas. Questo è solo uno degli aspetti della nuova politica russa, che in poco tempo è riuscita a mettere in crisi l'apparente compattezza degli occidentali.

Si è verificato un vero e proprio cambio di rotta rispetto al passato. Si abbandona la contrapposizione est-ovest stile anni Settanta, eppure si parla ancora di Occidente come di un blocco unico. La Russia ha fatto monito dell'esperienza passata. Il multilateralismo degli ultimi anni e i recenti avvenimenti, prospettano nuovi scenari e nuovi attori protagonisti che metteranno in difficoltà l'onnipresenza statunitense.

Bibliografia

AA.VV., *Best Frenemies: Vladimir Putin pivots eastward. Should America be worried?,* editoriale tratto dalla rivista "The Economist", maggio 2014.

AA.VV., *Il Partenariato Orientale dell'UE tra potenzialità e debolezze,* APPROFONDIMENTI a cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, n° 05, dicembre 2009.

AA.VV., *L'Ucraina fra noi e Putin, "*Limes", 2014/4.

Albrecht-Carrié R., *Storia diplomatica dell'Europa dal Congresso di Vienna ad oggi,* Bari, Laterza, 1984.

Breccia A., *Sicurezza ed equilibrio nella politica internazionale: dal 'Concerto europeo' all' 'Unione Europea',* Roma, Nuova Cultura, 2008.

Briani V., *Le aree di tensione nello spazio euro-atlantico,* dossier IAI, CXI/2009, pp. 1-25.

Brzezinski Z., *La grande scacchiera. Il mondo e la politica nell'era della supremazia americana,* Milano, Longanesi, 1998.

Fruscione G., *L'ucraina: la Crimea non è il Kosovo,* commentary ISPI, 26 marzo 2014.

Kosolov V., *La collocazione geopolitica della Russia. Rappresentazioni e realtà,* Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2001.

Lizza G., *Scenari geopolitici,* Novara, UTET, 2009.

Morgenthau H. J., *Politica fra le nazioni. La lotta per il potere e la pace,* Bologna, Il Mulino, 1985.

Mykhnenko V., Swain A., *Ucraine's diverging space-economy: The Orange Revolution, post-soviet development models and regional trajectories, European Urban and Regional Studies,* 2010, n°17, pp.141-165.

O'Loughlin J., *Dizionario di geopolitica,* Trieste, Asterios, 2000.

O'Loughlin J., Ó Tuathail G., Kolossov V., *Russian geopolitical culture and public opinion: the mask of Proteus revisited,* Transactions of the Institute of British Geographers, 2005, vol.30, n°3.

Sommella R., interventi ne *"L'Ucraina in fiamme'"* conferenza organizzata da L'Orientale di Napoli il 11 marzo 2014.

Sun-Tzu*, a cura di Arena L. V., L'arte della guerra,* Milano, BUR, 2011.

Talia I., Cozzolino I*., Il respiro lungo le rive del Mediterraneo tra geopolitica e geoeconomia,* Napoli, Liguori Editore, 2009*.*

Tilly C., Tarrow S., *La politica del conflitto,* Torino, Mondadori, 2008.

Vitale A., *Il potenziale conflittuale nelle relazioni russo-ucraine,* in Antonsich M. et alii, *Geopolitica della crisi: Balcani, Caucaso e Asia centrale nel nuovo scenario internazionale,* "Ispi", Milano,EGEA, 2001.

Wolfe D. B., *Il rapporto segreto di Krusciov tratto da I successori di Stalin,* Roma, Opere Nuove, 1957.

Zonova T., *Italia – Russia: meno personalismi più pragmatismo*, commentary "Ispi", 21 febbraio 2013.

Sitografia

http://temi.repubblica.it/limes/lucraina-senza-crimea-e-senza-atomica

http://www.iai.it/pdf/Oss_Transatlantico

http://www.eurasia-rivista.org/il-conflitto-in-ucraina-e-la-nuova-guerra-fredda-inevitabili-guerre-di-faglia

http://temi.repubblica.it/limes/gli-scontri-a-kiev-e.la.battaglia-per-lucraina-nel-contesto

http://temi.repubblica.it/limes/il-ricatto-di-mosca-che-tiene-kiev-fuori-dallue

http://temi.repubblica.it/limes/lucraina-e-il-fantasma-dei-balcani

http://temi.repubblica.it/limes/in-ucraina-si-gioca-la-partita-energetica-tra-russia-e-ue

http://temi.repubblica.it/limes/annessa-la-crimea-alla-russia-ora-serve-il-ponte-di-kerch/

http://eur.sagepub.com/

http://www.economist.com/news/leaders/vladimir-putin-pivots-eastward-should-america-be-worried-best-frenemies

http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-partenariato-orientale-dellue-tra-potenzialita-e-debolezze-approfondimenti

Enciclopedia online TRECCANI http://www.treccani.it/enciclopedia

http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-crimea-come-il-kosovo

http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_zonova

http://temi.repubblica.it/limes/i-veri-obiettivi-di-russia-e-occidente-nella-crisi-in-ucraina-visti-da-mosca

http://temi.repubblica.it/limes/due-o-tre-cose-che-so-dellucraina

http://www.eurasia-rivista.org/putin-sceglie-leurasiae-da-scacco-matto-agli-usa-e-alla-ue

www.marcopolovr.gov.it

Elenco delle figure[94]

Fig.1: *Le vie della seta attraverso l'Asia ,* p. 7.

Fig.2: *I percorsi strategici della Guerra di Crimea (1854-1856),* p. 10.

Fig.3: L'*Ucraina in 3D* (*M. Cavaliere, F. Foria*), p. 15.

Fig.4: *Inquadramento geomorfologico* in scala 1:5.000.000 dell'asse Ucraina-Russia (*M. Cavaliere, F. Foria*), p. 25.

Fig.5: *Divisioni linguistiche ed etniche dell'Ucraina,* scala 1:4.000.000 (*M. Cavaliere, F. Foria*), p. 30.

Fig.6: *Zone commerciali/industriali dell'Ucraina,* scala 1:4.000.000 (*M. Cavaliere, F. Foria*), p. 33.

Fig.7: *Dettagli del suolo della Crimea* in scala 1:1.000.000 (*M. Cavaliere, F. Foria*), p.35.

Fig.8: *Attività antropiche nelle zone a confine tra Russia e Ucraina* in scala da 1:5.500.000 (*M. Cavaliere, F. Foria*), p. 36.

[94] Le immagini da p. 15 a p. 36 sono state realizzate con demo di ArcGIS 10.0

Permettetemi qualche rima affinché il ringraziamento
non diventi un vero tormento

Nella nostra Università
ci son molte personalità
che hanno contribuito
al lavoro appena finito.
I professori e gli assistenti
per me più che docenti,
ma consiglieri e maestri
che insegnano da lustri.
I tecnici e il personale
di tutto L'Orientale,
che a volte mi hanno seguita
nella strada tutta in salita.

Ma come non citare
chi mi continua ad amare
chi mi dice di tener duro
innanzi a un futuro insicuro.
E poi tu, come un angelo custode
mi siedi accanto degno di lode,
e non potevo dimenticare
di doverti ringraziare.
Ovviamente la mia famiglia
corrucciando le sopracciglia
appoggiano il percorso
che da poco è trascorso.

Non dimentico gli amici
quelli veri, e pure i nemici
che mi caricano a più non posso
nel fare il mio prossimo passo.
Ringrazio davvero ciascuno
senza tralasciare nessuno
in ogni rima ci ho messo il cuore
così da mettere il buon umore.
Che la mia prima citazione
sia un monito di perfezione
cui si ambisce con pazienza
col tempo e l'esperienza.

∞

Mariassunta Cavaliere

☺